

Siro Silvestri e Franco Antonelli La Città di Foligno e l'Architettura Sacra

Quando Siro Silvestri fa il suo ingresso nella diocesi (1955)¹, Foligno, duramente provata dal (secondo) conflitto mondiale², mostra ancora evidenti i segni della guerra insieme a quelli di una volenterosa ripresa. Il tessuto economico folignate³ ha ancora come settore portante l'agricoltura che impiega il 34% della popolazione residente attiva; seguono l'industria con il 31,4%, il commercio con l'11,6 e con il 23% il complesso delle attività inerenti ai trasporti e alle comunicazioni, al credito e alle assicurazioni, ai servizi e alla pubblica amministrazione. Se sommiamo gli ultimi due valori, il totale (34,6%) mostra che Foligno - i dati si riferiscono tutti al 1951 - presenta il volto di un'economia locale in transizione, senza una specializzazione precipua, ma fa presagire tuttavia una evoluzione significativa, tanto più evidente se raffrontiamo le percentuali proposte con quelle di ambito regionale: contesto nel quale la popolazione residente attiva in agricoltura è pari ancora al 56,3%, quella nell'industria al 25,2%, quella nel commercio al 7,4% e quella dedita alle altre attività all'11,1%.

Una situazione, la folignate attuale, certamente molto più critica rispetto a quella degli anni immediatamente precedenti la guerra, basti considerare la caduta verticale dell'attività produttiva e dunque dell'occupazione nel settore industriale, il quale, durante la sua massima espansione (1934-1944)⁴, aveva assorbito intorno ai 5.000 addetti⁵ escludendo dal conto attività indotte o di micro-impresa; una situazione critica, quella registrata nel 1951, in una sorta di

¹ La diocesi comprende i comuni di Foligno, Spello, Valtopina con un'estensione territoriale pari a 365,59 kmq e una popolazione residente di 54.023 abitanti al 1951.

² La delibera del Consiglio comunale del 2 giugno 1960, concernente la proposta per la concessione di medaglia al Valore civile alla città di Foligno in "riconoscimento del comportamento tenuto dalla popolazione in occasione dell'ultimo conflitto bellico", ricorda in maniera sommaria ma assai efficace, attraverso le parole pronunciate dal sindaco avvocato Italo Fittaioli, quali furono gli effetti locali della guerra: "Foligno è la città dell'Umbria intera - solo seconda a Terni - che più duramente ha sofferto durante l'ultima guerra. (...) I gravi bombardamenti aerei e la ferocia tedesca durante la ritirata distrussero o danneggiarono circa il 40 per cento degli edifici pubblici, privati e di culto; i più importanti impianti industriali e militari, fonte di vita e di benessere per il nostro Comune: lo Zuccherificio (successivamente ricostruito con l'apporto generoso delle maestranze); il Carnificio Militare di Scanzano, orgoglio della nostra città per essere il più moderno e più rinomato d'Italia; le Officine Ferroviarie (i cui preziosi macchinari furono posti in salvo in base ad intelligenti, rischiosissime azioni dei lavoratori e degli impiegati e dirigenti); l'importante Stabilimento Aeronautico Macchi (AUSA) che occupava circa tremila operai; gli impianti della Scuola di Aviazione annessi all'attrezzatissimo campo; la Caserma del 1° Reggimento Artiglieria, il Panificio Militare, la Stazione Ferroviaria, Molini, Pastifici, Tipografie, e varie piccole e medie industrie. Molti furono i morti civili, i mutilati ed i feriti. (...) Le sue principali industrie civili e militari non sono state ancora riattivate e il doloroso fenomeno della disoccupazione e della miseria su vasta scala ha pesato e continua a pesare in misura massiccia sulla economia cittadina"; cito questo passo dalla deliberazione consigliare riprodotta in *L'Umbria nella Resistenza*, a cura di S. Bovini, II, Roma 1972, pp. 292-294. Per riscontri sulla storia sociale del periodo post-bellico, si vedano *La povertà nel secondo dopoguerra e negli anni Cinquanta. Laboratorio di Storia per gli insegnanti delle scuole medie di Foligno*, a cura di L. Brunelli, Foligno 2000; *Foligno 1952... e dintorni*, a cura di L. Cerretti, M. Gaburri, F. Gentili, C. Oliva, S. Rondoni, Foligno 2005, specialmente, 31-101, 109-114.

³ Tutti i dati forniti o qui elaborati, se non altrimenti indicato, li abbiamo tratti da A. MELELLI, *La recente dinamica demografica e l'evoluzione delle strutture agrarie ed industriali della Valle Umbra*, in "Nuova Economia", LXXXIX, 1977, nn. 4, pp. 6-15; 5, pp. 15-31; 6, pp. 6-31; 7, pp. 7-23. L'Autore esamina la situazione strutturale della popolazione, dell'agricoltura e dell'industria con riguardo alla Valle Umbra cioè ai territori comunali di Assisi, Bastia, Bettona, Bevagna, Campello sul Clitunno, Cannara, Castel Ritaldi, Foligno, Montefalco, Spello, Spoleto, Trevi.

⁴ Si intende il periodo che parte dalla metà degli anni Trenta, caratterizzato dalla politica autarchica e di guerra nonché dalla politica di decentramento industriale del fascismo, su cui si veda F. BETTONI, *Alle origini dell'industria diffusa. L'Umbria centro-orientale tra Otto e Novecento*, in *Uomini, economie, culture. Saggi in memoria di Giampaolo Gallo*, a cura di R. Covino, A. Grohmann, L. Tosi, II, Napoli 1997, 101-102, a questo processo è legata la localizzazione dello stabilimento della Società anonima aeronautica umbra (Ausa), su cui si veda L. CESARI, *Una fabbrica una storia*, Foligno 2004.

⁵ Il riferimento è alla Ausa-Macchi (2.500 addetti), al Carnificio di Scanzano (500 circa), alle Officine ferroviarie (500), allo Zuccherificio (altri 500, tra stabili e stagionali), si veda la *Relazione degli amministratori comunali* redatta nel 1952, riferita in *Foligno 1952*, cit., 32-33.

equilibrio transitorio tra i settori economico-produttivi, ma aperta: si presagisce, cioè, che si va riproponendo - nei termini, certo, di una situazione diversa - il volto di una città di commerci e di servizi⁶.

Del resto, nonostante gli sforzi compiuti sin dall'inizio del Novecento per farne una città industriale⁷, questo è stato il tratto distintivo di Foligno da tempo immemorabile; un polo di riferimento per un sistema locale piuttosto articolato e definito, ma con aperture ed inclinazioni verso l'esterno, più o meno ampie a seconda delle fasi storiche e delle congiunture temporali. Che nel decennio successivo al conflitto, la città stia già confermando-rinnovando il ruolo tradizionale di "luogo centrale" e fulcro, perno di un "sistema reticolare" -cioè di un sistema che "prevede come unità base strutturale una rete di commerci, nell'ambito della quale la città è soltanto il punto di raccordo tra il suo *hinterland* regionale e la rete dei commerci organizzati a vasto raggio"⁸ - lo dimostra il grado di attrattività che Foligno esprime, nel periodo 1952-'60, allorché l'incremento netto della popolazione si attesta su di un +7,4% che, se non è il più elevato nella Valle Umbra (a Bastia: 28,1%) è un tasso assolutamente rilevante ed in controtendenza rispetto a quelli della Valle nel suo complesso (-4,2%), della provincia perugina (-2,1%) e dell'Umbria intera (-1,4%).

La popolazione residente nel Comune ammonta nel 1951 a 44.576 abitanti che, nel decennio successivo, saliranno a 48.069, con un incremento del 7,8%; ciò è avvenuto mentre nella Valle si registra solo l'1% di crescita, e gli andamenti provinciale (-1,9 %) e regionale (-1,1) restano negativi. Il decennio dà risultati positivi anche per ciò che riguarda il saldo del movimento naturale (+2911 nati) e il saldo del movimento migratorio (+224 immigrati) formando il saldo totale più alto (+3.135) all'interno della Valle. Come è stato osservato, la popolazione della Valle Umbra è particolarmente mobile: i dati relativi agli anni che antecedono il censimento del 1961 mostrano "che una parte rilevante degli scambi migratori risulta circoscritta entro piccoli raggi": Foligno intercetta popolazione da Assisi, "molta gente" da Bevagna e Montefalco, "particolarmente intenso" risulta poi l'interscambio tra il comune di Trevi e il nostro territorio che, a sua volta, essendo "in forte espansione demografica", cede popolazione a Spello, "ormai facente parte dell'area residenziale" di Foligno, e a Trevi⁹. Contestualmente a questo movimento di carattere e raggio valligiano si connette quello centripeto, dagli spazi di altura del territorio comunale verso la città, il suo antico pomerio e i centri di pianura, talché, l'inversione demografica¹⁰ già in atto in maniera vistosa al 1951, si farà sempre più netta: se infatti, alla data indicata, la montagna raccoglie ancora il 15 per cento della popolazione, la collina il 15,8 e la pianura (città, centri, case sparse) il restante 69,2 per cento dell'intera popolazione comunale, nel 1961 il fenomeno evidenzia un'accentuazione significativa perché gli abitanti dei luoghi alti formano solo il 25 per cento dell'intero carico demico, con una ulteriore, vistosa perdita di popolazione, maggiore nella montagna (ridotta all'11,8 per cento) che nella collina (al 13,2).

Le nuove coltivazioni industriali, talune innovazioni nel campo vitivinicolo, la persistenza della coltivazione cerealicola in chiave dominante, dell'olivicoltura tradizionale, in un quadro di rapporti di produzione ancora mezzadrili sono i caratteri di un'agricoltura che si avvia - tra innovazione e tradizione - sulla strada della modernità capitalistica. Nel mutare indirizzi, sistemi di produzione, regimi di proprietà, tecniche e mezzi di coltivazione, l'agricoltura in evoluzione libera risorse umane, lavoratori, il cui assorbimento si realizza più

⁶ R. COVINO, *Foligno da "porto di terra" a città di servizi*, in *Scritti in onore di Raffaele Rossi*, a cura di L. Brunelli, A. SORBINI, Foligno 2003, 89-108.

⁷ Per una visualizzazione dell'insediamento industriale nella Valle Umbra si veda A. MORETTI, L. PIERMARINI, M. STORELLI, *Sistema urbano-territoriale e insediamenti produttivi*, in *Dalla manifattura all'industria*, Foligno 1994; F. Bettoni, *Per una mappa dei settori e delle imprese*, ivi.

⁸ A. CIUFFETTI, *Territori locali e spazi economici nell'Appennino umbro-marchigiano tra Sette e Ottocento*, in *Uomini, economie, culture*, cit., 34, 37-39, 56.

⁹ A. MELELLI, *La recente dinamica demografica*, cit., *passim*.

¹⁰ H. DESPLANQUES, *Campagne ombre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, Perugia 1975 (1969), 810-812.

che nel settore industriale in quelli del commercio; dei servizi industriali (energia, trasporti, comunicazioni, nettezza urbana); dei servizi alla persona che la nuova sensibilità verso la protezione sociale porta ad ampliare, rinnovare ed estendere; dei servizi commerciali, bancari, assicurativi, professionali in genere; della pubblica amministrazione: di tutto ciò, insomma, che rende centrale e centripeto un "luogo centrale" (a prescindere dall'ampiezza del raggio di incidenza di tale centralità). In questa direzione l'intervento pubblico (istituzioni, enti, aziende, risorse) ha svolto un ruolo eminente e determinante.

Dopo le distruzioni degli impianti industriali e delle infrastrutture, il trasferimento dell'Ausa a Varese (1943-1944), la chiusura del Carnificio; le recenti OMA-Tonti (1948)¹¹, o le più antiche fabbriche come la Rapanelli¹² (meccanica), lo Zuccherificio¹³, la Pambuffetti¹⁴ (paste alimentari), o la Salvati¹⁵ (poligrafica) non sarebbero state in grado non diciamo di rilanciare la "Foligno industriale" ma nemmeno di stabilizzarne il profilo se non avesse tenuto saldamente la struttura di servizio al sistema ferroviario nazionale, incardinata sulle Officine grandi riparazioni delle macchine ferroviarie¹⁶, a capitale interamente pubblico, che nel 1951 impiegano 925 addetti, cioè il 34% di coloro i quali in quell'anno censuale risultavano occupati (2.715) nella struttura industriale folignate. L'insieme del tessuto produttivo è di media o, in prevalenza, piccola entità: tranne il complesso ferroviario, nessun impianto raggiunge o supera i cento addetti; ma è un tessuto in evoluzione, soprattutto il comparto manifatturiero che, entro il 1961, vedrà ridurre il numero delle aziende attive (-9,6%; da 673 a 581 unità locali) ma con un contestuale incremento occupazionale (+28,8%; da 2.216 a 2.691 addetti), il segno di una crescita, positiva, delle dimensioni aziendali (infatti, al 1961, la Rapanelli, la Pambuffetti e lo Zuccherificio raggiungono o superano i cento occupati), delle loro capacità produttive, delle potenzialità di mercato.

1. Al di là delle mura urbane

Quando il Vescovo entra in Foligno, il centro antico e quello storico immediatamente circostante presentano ancora evidenti le profonde lacerazioni prodotte dai ripetuti bombardamenti aerei (1943-1944)¹⁷ e hanno un livello di fatiscenza e di abbandono assai rilevanti, evidenziando così gravi ritardi nella riqualificazione di quartieri, monumenti, spazi pubblici¹⁸. Il Piano di ricostruzione¹⁹ varato dall'Amministrazione comunale nel marzo 1945, nel settembre 1955 è in larga parte compiuto.

Questo piano, che doveva riqualificare la città, provoca al contrario, danni irreversibili²⁰, poiché in nome del "risanamento igienico-sanitario" e della volontà di

¹¹ Sulle vicende iniziali delle Officine meccaniche aeronautiche di Umberto Tonti si veda V. TONTI, *"Tanto è mercante chi guadagna tanto è mercante chi rimette"*. Vita col padre Umberto Tonti, Todì s. d., 261-327.

¹² A. SERAFINI, *Dalla Cooperativa Arti meccaniche alla Officine Arti Meccaniche con Fonderia di Fioravante Ravanelli in Foligno*, in *Dalla manifattura all'industria*, cit.

¹³ *Lo Zuccherificio di Foligno*, a cura di F. Bartocci, R. Covino, M. G. Fioriti, Perugia 1988.

¹⁴ F. BETTONI, *Per una mappa dei settori*, cit.

¹⁵ A. M. MENICHELLI, *Lo stabilimento tipografico Salvati in Foligno*, in *Dalla manifattura all'industria*, cit.,

¹⁶ *La città di Foligno e gli insediamenti ferroviari*, contributi di F. Bartocci, F. Bettoni, P. M. Buttarò, G. Canali, R. Covino, M. Giorgini, F. Scassellati, Perugia 1989.

¹⁷ G. TARDOCCHI, *La guerra in casa. Foligno 1940-1945*, Foligno 2005, 32-49.

¹⁸ Il processo in effetti sarà lunghissimo, poiché troverà conclusione nel 2004, con la inaugurazione della piazza Giuseppe Piermarini, dopo una complessiva opera di riqualificazione edilizia ed urbanistica che ha riguardato l'intero comparto compreso tra via Pignattara, via Contrastanga, via Rinaldi, corso Cavour e la già esistente via Maiotti.

¹⁹ Piano di ricostruzione. Archivio di Stato Foligno. AM Serie IV Cat. X C.L.8 Fascicolo III° (anni 1929-63). Delibera di G.M. n° 70 del 16.3.1945 oggetto: Piano di ricostruzione e risanamento igienico della città. Archivio Comune di Foligno Area Governo del Territorio oggetto: Piano di ricostruzione e risanamento igienico della città - elaborato 1: Centro Storico - elaborato 2: Centro Storico. I Piani di ricostruzione furono istituiti con Decreto del 1945 poi trasformato in Legge nel 1951 ed erano relativi alle sole zone colpite dai bombardamenti.

²⁰ AM Serie IV Cat. X C.L. 8 Fascicolo III° (anni 1929-63). Nota della Prefettura di Perugia del 18/9/1945, prot. 17882/IV, acquisita al protocollo comunale il 24/9/1945 n° 11469.

“decongestionare l’agglomerato cittadino” (così afferma la relazione tecnica allegata)²¹, in realtà realizza soprattutto abbattimenti per la creazione di squarci viabilistici che si riveleranno inutili e catastrofici al punto da spingere un attento osservatore dell’epoca a sottolineare come “le manchevolezze che la struttura della città presentava nel periodo dell’anteguerra ritornano alla superficie ingrandite ed aumentate”²².

La qualità della residenza e dei servizi nel centro storico sono talmente basse da implicarne ben presto il lento e progressivo abbandono con il contestuale sviluppo di un *hinterland* periferico sempre più vasto. La mancanza, infatti, di politiche pubbliche, volte al miglioramento della qualità abitativa intramuranea, una carenza che può essere addebitata solo in parte molto relativa alle amministrazioni locali²³, date le gravi deficienze in materia di politica urbanistica che la legislazione nazionale presenta in questa fase (e presenterà, peraltro, anche in seguito)²⁴; l’assenza di una visione strategica (e delle relative politiche economico-finanziarie) da parte dello Stato, in ordine alla ricostruzione complessiva del Paese²⁵, ed in particolare dei centri storici colpiti dalla catastrofe bellica²⁶; essendo, in materia di edilizia pubblica, gli interventi promossi dallo Stato²⁷ tesi a sviluppare nuovi insediamenti più che a realizzare recuperi, manutenzioni e riqualificazioni di edilizia abitativa che avrebbero implicato o un confronto diretto con il regime immobiliare del capitalismo italiano - fortemente condizionato (allora come adesso) dalla rendita fondiaria urbana - o un consistente impiego di risorse finanziarie per acquisti-recuperi edilizi e riallocazioni sul mercato immobiliare a prezzi per così dire “sociali” (nel senso di fortemente concorrenziali tanto sul versante della vendita quanto su quello degli affitti), fatto che non rientrava negli orizzonti politico-culturali del tempo, oltre che contrastare con le scarse disponibilità che gli indirizzi politico-economici del periodo in discorso avrebbero permesso di finalizzare allo scopo²⁸; essendo le aree di possibile espansione tutte, o in maniera assai prevalente, esterne alle città e subendo queste un probabile, considerevole crollo nei prezzi: tutti questi fattori fanno sì che la periferia nel 1955 si presenti nella prima fase del suo ampliamento.

²¹ Relazione dell’Ufficio tecnico del Comune di Foligno, prot. n° 40 del 3/3/1945.

²² L. RADÌ, *Problemi dell’edilizia che interessano anche Foligno*, in Gazzetta di Foligno, anno 70° n° 32 del 22.8. 1955.

²³ Nell’immediato dopoguerra e nel decennio successivo il Comune si dedicò principalmente alla ricostituzione di quello che gli economisti chiamano il “capitale fisso sociale: il palazzo comunale, il palazzo Trinci, molte scuole, case per lavoratori finanziate mediante bilancio comunale (in aggiunta agli interventi previsti dall’Istituto autonomo case popolari), la stazione per gli autobus, solo per fare alcuni esempi.

²⁴ Per un primo orientamento si veda il breve, denso saggio di F. OLIVA, *L’uso del suolo: scarsità indotta e rendita*, in *Storia del Capitalismo italiano dal dopoguerra ad oggi*, a cura di F. Barca, Roma 1997, 545-577. Per non dire d’altro, si dovrà ricordare che i piani regolatori generali previsti dalla legge urbanistica del 1942 avevano (ed hanno) nell’esproprio il loro motore attuativo; ma l’esproprio richiede risorse finanziarie che ai comuni non sono state mai garantite da parte dello Stato.

²⁵ Pur dichiarando la incompletezza delle mie conoscenze, mi pare si possa rilevare una prevalente tendenza liberista nella politica economica della ricostruzione poi temperata nel decennio immediatamente successivo, tendenza che di per sé non poteva favorire una più incisiva presenza delle politiche pubbliche; d’altra parte, neppure il “piano del Lavoro” (1949-1950), proposto dalla Cgil (ma non realizzato per mancanza di interlocutori governativi), presentava un’attenzione specifica al recupero edilizio – urbanistico dei centri storici benché tra gli obiettivi proposti non mancasse quello di realizzare un vasto programma di edilizia popolare.

²⁶ Come è stato autorevolmente sottolineato, i Piani di ricostruzione furono “uno strumento parziale”, e “nella maggioranza dei casi” consentirono la realizzazione di “interventi con volumetrie assai più consistenti di quelle preesistenti e, soprattutto, destinazioni d’uso più remunerative”, cosicché “in Italia la ricostruzione delle città fu avviata senza alcuna prospettiva di rinnovamento e di sviluppo”, diversamente da quanto stava avvenendo nell’Europa (Germania, Olanda, ma anche Polonia) distrutta dalla guerra, dove “era il piano urbanistico generale che guidava la ricostruzione”. Ne è derivato un meccanismo che ha garantito “innanzi tutto che i capitali disponibili, normalmente provenienti dai profitti di guerra più o meno legali, fossero immediatamente investiti nel settore immobiliare con il massimo di rendimento e il minimo dei tempi di esposizione; insomma il massimo sfruttamento della rendita fondiaria, in questo caso della sua componente differenziale”, F. OLIVA, *L’uso del suolo*, cit., 550.

²⁷ Mi riferisco al piano INA – Casa o piano Fanfani (1949) per l’edilizia popolare.

²⁸ Questo avverrà a partire dagli anni Ottanta con la istituzione nelle regioni a statuto ordinario degli Istituti per l’edilizia residenziale pubblica.

Le carte di Foligno e suburbio, 1956-57²⁹, permette di leggere una città che, al di fuori delle mura, è caratterizzata da costruzioni raggruppabili, sia pure in modo molto schematico, in tre insiemi:

- 1) il primo raggruppa i grandi interventi infrastrutturali e produttivi realizzati tra la seconda parte dell'Ottocento ed i primi anni del Novecento³⁰, che generano piccoli agglomerati di tessuto edilizio minuto fatto soprattutto di edifici residenziali. La ferrovia (1866), la stazione ferroviaria, e la caserma (1870) favoriscono l'attività edificatoria tra via Cesare Battisti, via Ottaviani e via Mezzetti. La Società industriale folignate (1890), poi Officine Dall'Orso, incentiva costruzioni intorno a via Piave, tra il fosso Renaro e via Monte S. Daniele. Le Officine per le Grandi Riparazioni delle macchine ferroviarie (1914-1919) provocano l'edificazione lungo viale Ancona; il ponte della Vittoria ed i Gasometri (1926) provocano la realizzazione del piccolo quartiere di via Tagliamento; lo Zuccherificio (1899-1900) genera le residenze di edifici uni e bifamiliari tra via Mameli e viale Firenze.
- 2) il secondo insieme è caratterizzato da interventi di edilizia popolare pubblica fatta con edifici plurifamiliari di tipologia "a blocco" o "a schiera", realizzati soprattutto dopo il 1945. Questi sono collocati nella stragrande maggioranza attorno all'asse di via Trasimeno, tra la strada statale n. 77 "Val di Chienti" e via Santa Maria in Campis, con alcuni interventi in via Pietro Gori e nell'area di viale Firenze.
- 3) il terzo raggruppamento è il più difficile da illustrare in quanto riguarda una tipologia edilizia diffusa su tutta l'area periferica, ed è costituito da edifici uni e bifamiliari di uno o due piani, di planimetria quadrangolare costruiti dopo il 1946, che in parte si insinuano senza leggi compositive nei tessuti dei due insiemi precedenti, ed in parte si collocano all'interno della rete viaria podereale esistente in cui i crocicchi sono spesso segnati da caseggiati rurali.

Questa tipologia si colloca, senza alcuna logica e senza alcun disegno urbano, soprattutto nella zona sud-occidentale della città nel quadrante tra la strada per Sterpete ed il Topino all'altezza del ponte e della chiesa di S. Manno, chiuso a valle da via dei Marchisielli; mentre il quadrante tra via Innamorati e la zona di Santo Pietro nel periodo storico in oggetto è sostanzialmente libero da edificazioni con qualche eccezione nelle aree a ridosso del centro antico.

Come si vede, il processo di urbanizzazione e di trasformazione della periferia urbana folignate non soltanto è avviato ma presenta già, nel 1956-57, un carattere netto, marcato. La politica urbanistica risulta molto complessa e contraddittoria.

La città è guidata da una coalizione di sinistra, fortemente concentrata sul problema economico-sociale e certamente meno attenta ai fenomeni di trasformazione urbana³¹. L'amministrazione comunale, in tema edilizio, è chiaramente impegnata sull'obiettivo, di per sé lodevole, di "una casa per tutti" e non riesce per questo ad interpretare in maniera lucida e razionale né il fenomeno dello spopolamento della montagna, né quello dell'abbandono del centro storico. Finisce così, da una parte, per favorire la crescita di grandi quartieri popolari, senza disegno urbano e senza controllo urbanistico e, dall'altra, per tollerare uno spontaneismo edilizio fatto di piccoli edifici che si allarga senza progetto, a macchia d'olio attorno al centro antico e radialmente lungo le principali direttrici viarie.

Il "ceto" politico e quello tecnico (pubblico e privato) non possiedono peraltro strumenti culturali né tantomeno di cultura urbanistica (né mostrano in verità di volersene dotare con urgenza impellente) per affrontare e governare lo straordinario fenomeno di trasformazione urbana in atto. Per essere precisi va detto che esiste un progetto di Piano regolatore generale

²⁹ Comune di Foligno, Archivio dell'Area Governo del Territorio - Pianta di Foligno anni Trenta; Carta di Foligno e suburbio, 1956-57- Archivio di Stato Foligno AM Serie IV cat. X C.L. 8 Fascicolo 3 (anni 1929 - 63) Pianta di Foligno 1959 - Comune di Foligno Archivio dell'Area Governo del Territorio; Carta di Foligno 1970 - Comune di Foligno Archivio dell'Area Governo del Territorio.

³⁰ Si vedano F. BETTONI, *Alle origini dell'industria diffusa*, cit., 81-108, con ampia biografia di riferimento locale; R. COVINO, *Foligno da "porto di terra" a città di servizi*, cit., 89-108.

³¹ Secondo una tendenza generale rilevata da F. OLIVA, *L'uso del suolo*, cit., 552.

(Prg) che l'architetto romano Cesare Bazzani ha redatto nel 1928³², ma tale strumento in realtà è rimasto - per disgrazia o per fortuna - una mera esercitazione accademica e non è stato reso mai operativo in quanto, inoltrato in forma incompleta al Genio Civile nel 1929, non ha mai ottenuto alcuna approvazione formale³³.

Questo progetto lo troviamo citato, periodicamente, nei documenti degli uffici tecnici che, il più delle volte, ne fanno un uso strumentale per sostenere tesi di comodo o giustificare interventi di difficile comprensione. L'unico strumento operativo esistente, negli anni Cinquanta, per il controllo delle costruzioni, è il regolamento edilizio varato dal podestà Sorbi, il 1° gennaio 1938³⁴, il quale risulterà alla prova dei fatti del tutto inadeguato per fare fronte alla pressione edilizia ed al forte sviluppo urbano. Nel 1956, con decreto del 1° marzo, il Ministro dei Lavori Pubblici inserirà d'autorità Foligno nel "secondo" elenco dei comuni obbligati alla redazione di un Piano regolatore generale³⁵.

L'Amministrazione comunale conferirà l'incarico agli architetti Bruno Castelli e Pietro Valenti, ma il "clima in cui nasce questo piano è un clima di generale indifferenza poiché non è visto come un mezzo per regolare lo sviluppo della città, ma come una attività da compiere burocraticamente che si è quasi costretti a fare per volere dispotico del potere centrale"³⁶. E' un clima che gli architetti incaricati sentono, avvertono ed in qualche modo subiscono. Sta di fatto che, nei primi mesi del 1959, il piano non è ancora stato presentato. Nel 1959 all'architetto Castelli verrà revocato l'incarico e, dopo alterne vicende urbanistiche³⁷, il piano firmato arch. Pietro Valenti verrà definitivamente approvato solo nel 1964, quando l'edificato ha ormai occupato vaste aree periferiche.

2. Contesto territoriale ed edilizia religiosa

E' questa in sintesi la situazione della città e del territorio nell'aprile del 1956, quando il Vescovo decide di compiere la sua prima visita pastorale, durante la quale ha certamente modo di verificare personalmente la esatta condizione generale della diocesi ed in particolare del folignate. Il Vescovo comprende il difficile e determinante momento, le condizioni economiche, i movimenti della popolazione, la precarietà fisica del centro storico e il turbolento e disordinato

³² Comune di Foligno, *Archivio dell'Area Governo del Territorio*, b.19, Piano regolatore e di ampliamento della città di Foligno e suburbio, arch. Cesare Bazzani, 20 tavole. Si veda, in proposito, P. BATTONI, *Foligno. La città vera e quella possibile. (Progetti e realizzazioni tra il 1840 e il 1940)*, catalogo della mostra promossa dal Comune di Foligno, Assessorato all'Urbanistica, Foligno 1985, 15-22; per il contesto regionale, L. DI NUCCI, *Fascismo e spazio urbano. Le città storiche dell'Umbria*, Bologna 1992, in particolare, 221-246.

³³ AM Serie IV Cat. X C.L. 8 Fascicolo III° (anni 1929-63). Relazione dell' Ufficio tecnico, prot. 18083, del 27/10/1953 a firma dell'ing. Decio Ceccarelli, che scrive tra l'altro: "pertanto il Comune di Foligno è in possesso di un piano particolareggiato redatto dal defunto Architetto romano Cesare Bazzani nel lontano 1929 e che fu inoltrato al Genio Civile di Perugia nel maggio dello stesso anno. Nel 1931 la pratica fu restituita al Comune perché manchevole di alcuni dati e particolari e non fu più inoltrata. Il continuo aumento della popolazione, la nostra economia industriale, agricola e artigiana, la favorevole posizione geografica, l'importanza notevole della nostra stazione ferroviaria e della rete stradale, richiedono uno studio adeguato atto a valorizzarne ed a incrementare le notevoli possibilità".

³⁴ Deliberato con atti podestarili n. 138 del 19 febbraio 1937 e n. 345 del 29 maggio 1937 approvati dalla Giunta Provinciale Amministrativa, 25 novembre 1937 (n. 21881) e pubblicato all'albo del Comune dal 4 al 19 dicembre 1937, sottoscritto dal segretario capo Ellena. Successivamente, con decreto acquisito al prot. comunale n° 4976, del 21/3/1955, è stato approvato un progetto di variante, in revisione degli artt. 3 e 4 del piano di ricostruzione.

³⁵ AM Serie IV Cat. X C.L. 8 Fascicolo III° (anni 1929-63). Con lettera del 15/10/1953, la Prefettura di Perugia chiede al Comune di Foligno se ritenga opportuno l'inserimento negli elenchi del Ministero. Il comune di Foligno accetta, con risposta del 30/10/1953 (archivio comunale).

³⁶ ASC, Verbali del Consiglio comunale di Foligno, Intervento dell'architetto Franco Antonelli durante la seduta consiliare del 10 giugno 1961.

³⁷ Il Piano di Fabbricazione, redatto dagli architetti Valenti e Castelli nel 1956, entra in vigore nel novembre 1959. Il piano regolatore generale di Valenti adottato dal Consiglio comunale il 25 giugno 1960 è inviato al Provveditorato alle Opere Pubbliche il 28 giugno 1963. Il parere favorevole del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici reca la data del 16 ottobre 1963. Il decreto di approvazione del presidente della Repubblica sarà emesso in data 6 agosto 1964 e registrato alla Corte dei Conti il 31 ottobre 1964; registrazione n. 47 del ministero dei Lavori Pubblici al foglio n° 332.

sviluppo della periferia. Intuisce soprattutto che, in questa gemmazione urbana in evoluzione, priva di qualsiasi identità, priva di luoghi di aggregazione è necessario creare spazi di riferimento, elementi simbolici e di riconoscibilità, capaci di favorire l'incontro come nella città antica. Lo fa naturalmente dal suo punto di vista e sente immediata l'esigenza e l'urgenza di definire "nuovi ambiti parrocchiali e di programmare i relativi centri di servizio"³⁸. E' necessario e urgente entrare nei nuovi quartieri per dare loro nuove centralità, nuovi monumenti, nuovi luoghi di moderna qualità. I quartieri della periferia folignate in maggior espansione in questo periodo sono:

1 - il quartiere di via Oslavia, compreso tra via Intermezzi e via Palombaro, un'area simboleggiata planimetricamente dal così detto "Tondo Barnabò", un segno territoriale di forma ellittica costituito da una strada ed un fossato, residuale di una originaria peschiera³⁹. La forma particellare più diffusa nel quartiere è tipica degli appezzamenti ortivi di pianura, ma le carte del 1956-'57 mostrano una fitta trama di lotti che misurano intorno ai 600-700 mq - esito della parcellazione legata alla progressiva dissoluzione del patrimonio Barnabò - sui quali, a ridosso delle vie del centro storico, si insedia una tipologia edilizia residenziale unifamiliare e bifamiliare, che dà origine ad un tessuto viario con ortogonalità spesso discordanti e frammentarie. Nella zona sono costruiti anche alcuni edifici plurifamiliari ed altri a carattere popolare destinati ad essere solo esempi isolati. Il Vescovo pensa di collocarvi il complesso parrocchiale di Maria Santissima Immacolata, fruendo dei fondi derivanti dal risarcimento dei danni di guerra, con riferimento all'oratorio del Buon Gesù e alla chiesa del Suffragio, nel centro storico di Foligno⁴⁰. L'incarico per la progettazione fu affidato all'architetto Giuseppe Meccoli. Le direttive del Vescovo al tecnico furono molto precise: "praticità e funzionalità per il complesso parrocchiale e forte e moderna espressione artistica per la Chiesa"⁴¹. Con grande celerità, furono costruiti i servizi: l'8 dicembre 1957 fu inaugurata e benedetta la casa parrocchiale a dimostrazione della volontà di privilegiare l'aggregazione della nuova comunità e realizzare nuovi spazi comunitari. La chiesa sarà costruita quattro anni più tardi⁴². Con solenne rito di consacrazione e con l'ingresso della processione di popolo che condurrà le reliquie dei santi nel tempio, il 25 marzo 1961 sarà aperta al culto la nuova chiesa dell'Immacolata.

2 - Il quartiere di viale Firenze, nella parte compresa tra via XVI Giugno, via Francesco Innamorati e la strada provinciale per Bevagna, appare nelle cartografie del 1956-'57 sostanzialmente diviso in due parti: la parte a ridosso della città è in larga misura edificata lungo le vie Sabotino e Tolmino, con una edilizia mista che vede, accanto ad edifici unifamiliari, edifici plurifamiliari a "blocco" di tipo popolare; la seconda parte, dalla porzione territoriale verso la provinciale fino all'incrocio della chiesetta medioevale di Madonna Fiamenga, si presenta secondo una suddivisione in grandi appezzamenti con un disegno particellare a larghe maglie tipico della grande proprietà terriera e della coltivazione estensiva, che spesso mostra al centro un caseggiato rurale. In questa seconda parte, proprio nel periodo tra il 1955 e il '60, sorgono numerose lottizzazioni (derivanti da una progettazione con un disegno urbano essenziale) e ripartizioni in lotti (cioè mera suddivisione in appezzamenti senza disegno urbano) di dimensione tra i 600 e gli 800 mq. All'interno di una di queste parti, tra le più importanti per posizione⁴³, il Vescovo colloca su una superficie di 8.500 mq, il complesso parrocchiale del Santissimo Nome di Gesù. Il finanziamento proviene dal ministero degli Interni (Fondo per il culto); l'incarico per la progettazione è affidato al professore Giulio Roisecco ed all'architetto

³⁸ F. ANTONELLI, *La recente architettura sacra a Foligno. (Dal dopoguerra ad oggi attraverso il Concilio ecumenico Vaticano II)*, in *Storia religiosa e civile folignate. Miscellanea I*, Foligno 1990, 371.

³⁹ Per i caratteri dell'insediamento, un vasto possedimento a prevalente destinazione ortiva (63 ha nel 1859), che i marchesi Barnabò hanno formato a partire dal Cinquecento, si veda A. MELELLI, F. BETTONI, C. MEDORI, *Ville e grandi residenze di campagna nel territorio di Foligno*, in "Quaderno n. 13", Istituto Policattedra di Geografia, Università degli Studi di Perugia, 1991, p. 54-57, con il "Tondo Barnabò" riprodotto dalla cartografia gregoriana del 1859, 257, n. 9.

⁴⁰ Se ne possono vedere le immagini successive ai bombardamenti nel citato volume di G. TARDOCCHI, *La guerra in casa*.

⁴¹ La nuova chiesa dell'Immacolata, in "Gazzetta di Foligno", anno 77, n. 12, 19/3/1961.

⁴² Impresa costruttrice, Ditta Cicioni di Foligno.

⁴³ Lottizzazione Sorelle Elvira, Gabriella e Virginia Mancini, foglio 137, mappali 32 - 44, Foligno.

Vincenzo Bacigalupi dell'Università La Sapienza di Roma. Anche in questo caso il primo stralcio riguardava la realizzazione della casa canonica e delle opere parrocchiali, gli spazi per catechismo, sale da gioco, atrio e chiostro di 350 mq.

La chiesa è in struttura portante, con mattoni faccia-vista, è costituita da una sola navata di mq 7,70x13,70, l'altezza in gronda raggiunge gli 8,90 m, il campanile l'altezza di circa 18 m, la casa canonica si estende su circa 200 mq. L'area verde, il parcheggio, un sagrato di circa 1.650 mq formano il coronamento della chiesa. Il progetto ottenne la "licenza di costruzione" il 14 giugno 1957. La chiesa ottenne l'autorizzazione più di un anno dopo, il 14 novembre 1958; la consacrazione della chiesa avvenne cinque anni più tardi, i primi di maggio del 1963⁴⁴.

3 - Il quartiere di via Piave-via Trasimeno, compreso tra il cimitero centrale, la stazione ferroviaria e il fosso Renaro, ha già fortemente il carattere del quartiere popolare. Entro il 1957 sono stati costruiti numerosi edifici con finanziamenti pubblici per case operaie. Tra i quartieri in espansione questo ha a differenza degli altri la presenza di viabilità antiche e forti testimonianze del passato. Ci troviamo infatti a ridosso della Flaminia antica di via dei Preti di via Santa Maria in Campis ed in piena zona archeologica. La collocazione degli edifici in questo quartiere risulterà molto condizionata dalla preesistenza anche se tenderà ad avere una lontana parvenza di schema a scacchiera. Il Vescovo individua nel centro del quartiere, nel punto di incrocio della viabilità più importante, il sito dove collocare il complesso di San Giuseppe Artigiano, una parrocchia nuovissima istituita il 19 ottobre del 1958. Il finanziamento è tratto dai risarcimenti legati ai danni bellici, derivanti dal distrutto santuario della Madonna del Pianto e delle sue opere annesse. Il progettista del complesso è l'architetto Francesco Zanetti di Perugia, il direttore dei lavori l'ingegnere Giuseppe Tosti. La Chiesa alta circa 13 m ha una struttura in pilastri di cemento armato. La pianta è a tre navate con abside. La superficie totale è di circa mq 750. Al piano terra si trova la cappella feriale di mq 65, la sagrestia, il salone, gli uffici e i servizi per un totale di circa 250 mq. Al piano seminterrato sono collocate le aule per la catechesi. Al primo piano si trova la canonica che ha una superficie di circa mq 100. Il lavoro verrà realizzato in diversi lotti funzionali, cominciando con l'edificazione della canonica. La prima pietra del complesso sarà benedetta da Siro Silvestri nel pomeriggio del 20 agosto 1960. Più avanti chiariremo le macchinose vicende che porteranno al completamento dell'opera.

Come si vede, un'operazione di vasta portata sotto il profilo pastorale ha implicato ripercussioni sul piano urbanistico - poiché si trattava delle aree di maggior sviluppo edilizio della città - con risvolti di indiscutibile valenza per quello che riguarda l'evoluzione storica di Foligno.

Nonostante il buon livello architettonico, gli interventi, realizzati da progettisti di provata capacità professionale, destano tuttavia qualche perplessità sul piano stilistico e sul piano della coerenza concettuale con le più importanti emergenze architettoniche del territorio folignate. Pur costituendo infatti fattori di "nuova centralità" nei quartieri periferici della città, non hanno mai rappresentato fino in fondo una "forte e moderna espressione artistica", né hanno condizionato in modo determinante il disegno del nascente tessuto urbanistico fino a dettarne i ritmi murari e viabilistici ed ad imporre lo schema edilizio della periferia.

Si sente in sostanza che questi complessi sono "prodotti di studio", progettati con approccio universalistico, indifferenziato. Si avverte in qualche modo la necessità di una maggiore personalità e sensibilità compositiva più vicina alle avanguardie culturali europee, che cominciano nell'immediato dopoguerra a manifestarsi negli architetti italiani di primo piano.

3. Siro Silvestri e Franco Antonelli

Alla fine del 1959, proseguendo energicamente nella sua opera, il vescovo Siro Silvestri chiama per la costruzione del complesso parrocchiale di Corvia, un giovane architetto folignate, Franco Antonelli. Laureato nel 1957 alla Sapienza di Roma, è già molto conosciuto in città, anche se, per un breve periodo, divide la sua attività tra Roma e Foligno, tra l'attività di ricerca

⁴⁴ Comune di Foligno, Archivio dell'Area Governo del Territorio, Archivio Edilizia, pratica n° 8403/'71.

e l'attività strettamente professionale⁴⁵. E' certo che, dal 1959 in avanti, la sua città lo coinvolgerà, a tempo pieno, intorno a diverse discipline, molteplici argomenti e temi della sua professione. Scrive, fa conferenze, svolge attività politica, e nel maggio 1959 viene nominato, dal Comune, membro effettivo della Commissione di esperti per lo studio del piano regolatore generale. Riceve incarichi per l'ampliamento della scuola media "Giosuè Carducci", la costruzione in via Torino della cooperativa "La Concordia", in via Roncalli di un grande edificio di negozi, uffici e residenze. Non impiega molto tempo per affermarsi, nella sua città, come intellettuale e come architetto.

Ha una forte personalità, sa motivare e comunicare, ha idee chiare sulla città antica e moderna, ha una profonda conoscenza legislativa e normativa in materia urbanistica, nella geniale composizione architettonica ha mano sapiente e di forte carattere, il suo segno è incisivo, razionale, colto e innovativo. Nel 1960 diventa consigliere comunale per la Democrazia Cristiana, dunque in posizione di minoranza⁴⁶. Con lui, per la prima volta, si sente parlare in Comune di urbanistica; i suoi interventi in aula, "memorabili", diventano un riferimento culturale, ed è su questa sua spinta che nasce la consapevolezza politica della utilità di dotare Foligno di un piano regolatore generale; sollecita la creazione di un ufficio per l'Urbanistica, indispensabile, dice, per la gestione e programmazione dello sviluppo della città e del territorio.

Il vescovo vede in lui "l'intellettuale cattolico", capace di interpretare a pieno il suo programma di "costruttore", teso ad arricchire il territorio diocesano di edifici sacri dalla qualità architettonica elevata e di spessore stilistico ben caratterizzato. L'incontro tra Siro Silvestri e Franco Antonelli, nella sua qualità di professionista, è descritto dallo stesso architetto⁴⁷ con singolare efficacia; del suo racconto, ci interessa in modo particolare sottolineare quel forte, reciproco rispetto che si instaura fin dall'inizio tra i due personaggi, nel riconoscimento reciproco dei rispettivi ruoli. Anche quando le loro opinioni sono divergenti, Antonelli ammira nel vescovo il coraggio, la capacità di capire con immediatezza le situazioni e trarre la soluzione più concreta, più semplice. Ne apprezza il linguaggio asciutto, la concretezza e la scelta di campo "in risposta alle esigenze delle comunità religiose specie di quelle che vivono in autentica indigenza". Tra i due nasce una profonda e proficua amicizia, al punto che Franco Antonelli diventerà l'architetto ufficiale del vescovo Siro Silvestri, che per 15 anni affiderà a lui le opere più importanti della diocesi.

La prima, in ordine di tempo, è il complesso parrocchiale di San Pietro Apostolo a Corvia, sulla strada provinciale che da Foligno conduce a Montefalco. Antonelli riceverà l'incarico alla fine del 1959; presenterà il progetto nel giugno 1960. Corvia, in quel periodo, non

⁴⁵ Franco Antonelli, nato a Foligno il 20 settembre 1929 ed ivi deceduto il 25 aprile 1994, è stato allievo del professore Vincenzo Fasolo e ha collaborato con gli architetti Ciro Cicconcelli, Laura Borroni e Luigi Pellegrin. Il suo profilo biografico dal titolo *Ricordo di Franco Antonelli architetto*, in "Bollettino storico della città di Foligno", XVII, 1993, pp. 403-418, propone quella che al momento può essere considerata la più completa rassegna (pp. 411-418) sulla sua attività di professionista, studioso e pubblicista; se ne articolano gli elementi nelle seguenti sezioni: opere ed incarichi più significativi; edilizia residenziale; edilizia scolastica e sociale; edilizia religiosa; edilizia industriale; interventi urbanistici; opere di architettura pubblicate su libri e riviste d'architettura nazionali ed estere; pubblicazioni. La sua attività è stata poi esemplata (edilizia religiosa, scolastica, sociale, residenziale, restauri) con ricco apparato iconografico, nel volume promosso dalla Cassa di Risparmio di Foligno S.p.a. *Cultura e professione. Franco Antonelli architetto*, a cura di S. Lenci, M. Antonelli, Foligno 1996, con testi di S. Lenci, R. Pedio, G. Sibilia, I. Tomassoni, B. Toscano. Nel 1997 in coincidenza con il completamento del monastero di Santa Maria di Betlem in località la Collina (Sant'Eraclio di Foligno), si trattava del campanile della chiesa, il Comune di Foligno (Assessorato ai Beni, Attività e Servizi culturali) ha organizzato una mostra dei disegni relativi alla progettazione di questa opera assai importante dell'architetto; la mostra si è tenuta nell'oratorio di Santa Maria di Betlem (dal Settecento era stato oratorio pubblico del monastero omonimo). Con l'occasione è stato redatto un opuscolo-guida sulle opere di Antonelli presenti nella città dal titolo: *Il Territorio e le opere Itinerario di visita alle opere - Foligno giugno 1997*. Tra queste, va ricordato il restauro e la rifunzionalizzazione in Auditorium della chiesa già conventuale di San Domenico in Foligno (completamento nel 1996 successivo al decesso di Antonelli) la cui sala maggiore è stata intitolata all'architetto. Da ultimo, ricordiamo la vasta produzione grafica (schizzi, disegni) stimata in circa diecimila documenti.

⁴⁶ Eletto con voti 10.972.

⁴⁷ F. ANTONELLI, *"Il Costruttore Voi siete l'edificio di Dio"*, in "Gazzetta di Foligno", anno 90, n° 39, 19/10/1975, 6.

ha la forma edilizia tipica dei nostri paesi di periferia, né la vicinanza della città l'ha ancora integralmente trasformata in un quartiere urbano. L'architetto è determinato a fare del complesso parrocchiale un nodo di riferimento, che gli abitanti possano usare oltre che come centro religioso e di culto, anche come luogo di aggregazione e di incontro. Il progetto è incentrato su questo obiettivo e gli elementi compositivi ne sottolineano e ne materializzano l'intenzione con evidente chiarezza. Su un terreno di forma quadrangolare, rialzato rispetto alla strada provinciale, l'architetto ha collocato la chiesa sul lato nord e la casa parrocchiale e i servizi sul lato est, per poter così creare uno "spazio aperto", una piazza, orientato a sud, protetto dal vento di tramontana e schermato da una fitta fila di alberi. Allo spazio aperto risultante da tale disposizione si accede dalla strada provinciale. Antistante alla chiesa è stato pensato un sagrato, definito da una pavimentazione dalla quale originariamente emergeva una croce in profilati metallici. Il resto dell'area è attrezzato con un piccolo impianto sportivo la cui recinzione segna il dislivello tra il terreno e la strada. La disposizione planimetrica della chiesa, della casa e dei servizi parrocchiali, sono quindi in funzione degli spazi esterni. L'asse longitudinale della chiesa è inclinato a 45 gradi rispetto all'asse stradale. La chiesa si snoda così, a 45°, con facce parallele e rispettivamente perpendicolari alla strada. In questo modo non è né estranea all'ambiente, come sarebbe stata se fosse stata disposta parallelamente alla strada, né freddamente monumentale, come sarebbe risultata da un'impostazione normale alla strada stessa. La chiesa è un'unica grande aula con un solo altare nel presbiterio rialzato; vi si accede attraverso un ingresso aperto verso il sagrato. A fianco, un piccolo ingresso secondario immette al vano ribassato dove è dislocato il fonte battesimale. Il presbiterio, rialzato di 40 cm. rispetto al piano della chiesa, accoglie l'altare e un pulpito in pietra a cui si accede da due scalini. Le pareti di chiusura a 45° rispetto all'asse longitudinale della chiesa accolgono due serie di sedili in legno con alte spalliere pure in legno di quercia per il coro. La luce entra nella chiesa da strette fenditure ricavate sugli assi trasversali maggiori; esternamente, queste sono chiuse da un infisso in ferro. Questo delle finestrate d'angolo, che in alto si concludono con gli elementi aperti del cassettonato di copertura proiettati verso l'esterno, elemento di passaggio fra l'architettura e il cielo, è il motivo dominante della chiesa. Tali fessure di luce arrivano ad una quota di circa un metro e trenta dal piano di calpestio della chiesa, inserendosi profondamente nel basamento alto due metri e cinquanta, rivestito di lastre di cemento, ricorrente tutto intorno all'edificio. Finanziato dal ministero dei Lavori Pubblici, il progetto fu approvato dalla Commissione nazionale Arte sacra, il 25 giugno 1960, "che lo trasmise al Ministero dei Lavori Pubblici con vive parole di plauso"⁴⁸. L'impresa costruttrice, la Ditta Massimo Cicioni, iniziò i lavori il 9 marzo 1961 e completò l'opera nella sua parte strutturale il 3 agosto 1964. La consacrazione della chiesa avvenne il 15 ottobre 1966.

Il secondo incarico che Siro Silvestri affida nel 1960 a Franco Antonelli, è la costruzione del complesso parrocchiale di Santa Croce in Limiti a confine con la diocesi di Assisi⁴⁹. Non tratteremo di questo intervento in quanto è collocato in un ambito strettamente

⁴⁸ Parole dette nella giornata inaugurale da Don Giuseppe Cavaterra.

⁴⁹ Realizzato nel 1962-63, il complesso parrocchiale di Santa Croce in Limiti sorge tra il paese di Spello e quello di Cannara, su un appezzamento agricolo che confina su due lati con due strade. Se ne propongono immagini nel volume *Cultura e professione*, cit., pp. 34-41. Il terreno è pianeggiante, libero da costruzioni anche isolate. Il complesso è stato articolato nei tre elementi della chiesa, della sala parrocchiale, della casa del parroco con la foresteria e le aule per la catechesi; tutti ad un piano e tenuti continui. La chiesa è dominante con il suo tetto nervato, coperto con coppi alla romana. Vi si accede una volta entrati nello spazio aperto ma recintato, salendo alcuni gradini che, con le larghe piazzole, costituiscono il sagrato. L'ingresso, ombroso, è posto sotto l'ala della falda del tetto tessuta a sbalzo. Lo spazio sacro della chiesa è schermato da un muro alto due metri, sul quale sono impostate le mensole triangolari che, ad interasse uguale di due ml, costituiscono la nervatura portante del tetto. Risulta così che l'aula della chiesa, di forma triangolare, è fasciata alla base da un ambulacro che disimpegna il piccolo battistero col fonte battesimale (tenuto a livello più basso), la parte destinata ai confessionali e infine la sacrestia, oltre, naturalmente, ad essere in comunicazione con lo spazio sacro vero e proprio. L'ambulacro assolve così al compito di zona filtro vocata al silenzio, ed inoltre funge da spazio per la devozione della Via Crucis. Il tempio prende luce oltre che da questo ambulacro, finestrato a nord (la falda del tetto della chiesa si protende a sbalzo oltre il muro esterno) anche da alcune prese di luce dall'alto che indirettamente illuminano le sezioni triangolari delle pareti tutte bianchissime. Questa luce illumina principalmente l'altare e il presbiterio rialzato. Il nucleo della sala parrocchiale,

rurale e quindi ci allontanerebbe dal tema centrale della nostra riflessione, incentrata sul significato dei complessi parrocchiali della periferia urbana di Foligno; anche se questo complesso, in realtà, ha forti valenze urbanistico-territoriali poiché sorge su un antico crocicchio della centuriazione⁵⁰ romana ed ha nello schema compositivo tutte le caratteristiche di un centro che precorre per forma ed architettura il nucleo di un aggregato urbano, o, per meglio dire usando parole di Antonelli, “un frammento di città polivalente e disponibile”.

Il terzo incarico, di rilevante importanza, riguarda il completamento della chiesa di San Giuseppe Artigiano. Siamo già nel 1965, anno in cui Paolo VI chiude i lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II che ha portato attraverso la “costituzione liturgica” un radicale rinnovamento nell’ambito della architettura sacra. Di questa nuova concezione, sia il Vescovo Silvestri⁵¹ sia Antonelli si dimostrano entusiasti sostenitori. L’architetto, in particolare, studierà fin nel dettaglio i rapporti tra liturgia e spazio sacro⁵². I primi effetti progettuali di un nuovo modo di concepire le aule ecclesiali, si avranno proprio all’interno della chiesa di San Giuseppe Artigiano, il cui involucro, alla fine del 1965, è stato appena completato. L’impianto del progetto originale, che vedeva allineati sull’asse longitudinale navata e altare, è trasformato da Antonelli radicalmente “in un rapporto interagente tra navata e presbiterio”. Al fonte battesimale si accede dall’atrio con un percorso in discesa. L’ambone è proiettato nello spazio della navata. “La spinta dell’altare verso il popolo - scrive l’architetto - è rafforzata dalla presenza dell’organo che, percependo la luce, la rimanda verso l’assemblea sconfiggendo il fondo atono dell’abside”. Antonelli progetta di nuovo anche l’ingresso e completa il campanile; la corrispondenza tra progettista, Vescovo e impresa evidenzia le enormi difficoltà economiche - la Legge n° 168 del 18/4/1962 per l’edilizia sacra finanzia esclusivamente la parte strutturale, - che rendono molto problematica la conclusione dell’opera. Tali difficoltà saranno causa di ritardi e di continue messe a punto progettuali, che costringeranno Presule ed architetto ad un impegno straordinario.

Il quarto complesso parrocchiale voluto da Siro Silvestri è quello del Buon Pastore. In questa opera⁵³, l’architetto Antonelli applica rigorosamente i dettami conciliari al punto che anche la sua architettura ne risulterà sensibilmente condizionata. La chiesa sorge in località S. Paolo, al limite della zona di espansione urbana, a nord di Foligno. Il terreno pianeggiante confina con la vecchia strada Flaminia ed è caratterizzato da una fila di alte querce che fanno da fondale scuro all’edificio sacro. Il complesso progettato si articola in un nucleo centrale, costituito dalla chiesa, attorno alla quale si organizzano radialmente la sacrestia, le sale per la catechesi, la casa parrocchiale. Un volume prismatico di base esagonale definisce lo spazio

che serve a molti usi, conferenze, teatrino, riunioni ecc.. è affiancato a quello per le attività religiose. La copertura della sala parrocchiale si prolunga fino all’atrio della casa parrocchiale, coprendo così liberamente uno spazio che diventa il fulcro dei tre nuclei. Infatti in questo spazio coperto, si accede percorrendo la stradina interna rialzata che distingue il nucleo della sala parrocchiale da quello delle aule e della foresteria e, naturalmente, anche dal sagrato. Il complesso parrocchiale è radicato a terra, realizzato con semplici muri di pietra o blocchi di cemento intonacati grezzi e tinteggiati bianchi, sensibilizzato nelle sue parti da cordoli scuri di cemento. Traiamo queste note descrittive dalla relazione tecnica allegata al progetto esecutivo. L’incarico è stato affidato all’architetto Antonelli nel 1961; il progetto è stato inviato al Genio Civile il 20 settembre 1962. Il complesso parrocchiale è stato appaltato il 10 luglio 1965, Impresa Battaglini Saice di Foligno.

⁵⁰ “Limiti” dal limite della centuriazione romana (dal lat.: “limes, limitis” = confine, limite estremo).

⁵¹ A tale riguardo, ci piace ricordare quanto scrissero le autorità diocesane in ricordo di Silvestri appena deceduto (1997): “Partecipò al Concilio ecumenico vaticano II e si dispose umilmente a vivere con atteggiamento di operoso rinnovamento questa importante primavera della Chiesa, anche mediante un profondo cambiamento nell’esercizio del suo ministero episcopale, reso sempre più attento ai segni dei tempi e all’azione dello Spirito”, citato in S. E. Mons. Siro Silvestri, in “Bollettino storico della città di Foligno”, XIX, 1995, 697-700.

⁵² Come ha scritto Giancarlo Sibilia, l’architetto Antonelli ha “profondamente sentito” la “rivoluzione” che il Concilio ha prodotto in architettura, consistente nel “riconferma(re) l’antica, strutturale differenza tra il tempio pagano e le chiese cristiane. Se per il tempio tutto il valore era esterno, formale, per la chiesa cristiana tutto l’interesse è all’interno, lo spazio interno in cui vive l’assemblea, diversamente importante, ma che evidenzia sempre che tutti sono figli di Dio pur nella diversità dei ministeri”, Franco Antonelli: un fratello, un amico, in *Cultura e professione*, cit., 21-22.

⁵³ Il progetto è in collaborazione con lo scultore Umbro Battaglini. Se ne propongono immagini in *Cultura e professione*, cit., 42-48.

primario nel quale si inserisce l'invaso della chiesa di cui l'anello processionale forma il perimetro.

L'ambulacro, che apre internamente sull'aula assembleare di forma circolare e sul presbiterio rialzato, riceve luce dall'alto, attraverso le finestrate aperte tra le pareti verticali del parallelepipedo dell'involucro esterno e le superfici rigate di chiusura dell'involucro interno contenente la chiesa. Il presbiterio trova allineati, su un'unica isola rialzata, i celebranti in coro e l'altare che risulta il centro primario di interesse di tutto il sistema. Di fianco all'altare, scavato nel presbiterio e avanzato verso i fedeli, è stata pensata una predella che funge da ambone. La struttura del nucleo centrale della chiesa è in cemento armato, le pareti esterne in muratura di blocchi portanti, la copertura in acciaio.

Il progetto è presentato all'Ordinario diocesano il 28 aprile 1970, è approvato dal Comune il 14 ottobre 1970. Il finanziamento deriva dalla Legge 18.4.62 n° 168, ma è di soli 30.000.000 di lire. L'architetto farà più di un progetto per adattarlo alla somma stanziata. È interessante leggere la corrispondenza che ha per oggetto la costruzione della chiesa: il Vescovo, irremovibile, non intende aggiungere finanziamenti a quanto stanziato dallo Stato e l'architetto si dispera con progetti sempre più ridotti, fino a che, nell'agosto 1975, si stabilirà di realizzare uno stralcio, la casa parrocchiale che verrà conclusa e collaudata il 28 ottobre 1975. Siro Silvestri, nominato vescovo di La Spezia, Sarzana e Bugnato, lascerà la diocesi folignate il 3 settembre 1975 e quindi non seguirà direttamente la costruzione della chiesa. Arriveranno a stralci nuovi finanziamenti dallo Stato, e, su esecuzione della ditta del cavaliere Lorenzo Bettoni, il complesso sarà completato solo il 19 marzo 1984.

4. Città e periferia urbana dopo il vescovado di Siro Silvestri

Quando Siro Silvestri lascia Foligno, i fattori di crescita e di sviluppo dell'economia e delle funzioni della città e del suo territorio hanno ulteriormente potenziato quella tendenza enunciata all'inizio, cioè quella caratterizzazione direzionale che, nel 1955 si accennava passibile di positive evoluzioni. Il centro storico presenta ancora larghe fasce di degrado, il livello manutentivo è particolarmente basso, nessuno dei grandi monumenti è stato restaurato, alcuni nuovi interventi pubblici e privati⁵⁴ lasciano capire che la sensibilità ed il rispetto per la città antica è sostanzialmente inesistente.

L'Amministrazione comunale in realtà ha avviato uno studio sulla chiesa dismessa di San Domenico⁵⁵, ma questo ci sembra veramente poco per ravvisare i segni di una inversione di tendenza. Il tessuto minore ha ampi squarci di abbandono nelle lunghe schiere di via Santa Caterina e di San Salvatore Piccolo, di via del Cassero o di via Mentana, intere cellule dell'incasato medievale, quelle che abbiamo chiamato "casalini", da tempo crollati punteggiano un paesaggio urbano degradato e fatiscente. Nella periferia, è ancora in atto una forte espansione, al punto che ha ormai inglobato molte frazioni, occupando enormi appezzamenti di terreno di altissima qualità agricola e cancellando importanti segni territoriali di valore storico e ambientale.

Il Piano Valenti, entrato in vigore nel 1964⁵⁶ ed apparso fin dalla sua prima applicazione superato ed obsoleto, non è stato in grado di regolare l'edificabilità, né di dare uno schema urbanistico alla città, né di imprimere qualità al tessuto edilizio. Nel frattempo, però, si è venuta formando a Foligno una coscienza urbanistica; si sono venute effettuando minimali azioni di

⁵⁴ Vengono attuate alcune previsioni di P.R.G. in chiaro conflitto con il tessuto antico ma soprattutto concorrono (piazza Beata Angela, porta San Felicianetto, ecc.) con le emergenze urbane (torri, campanili, cupole) alterando un equilibrio volumetrico consolidato da secoli.

⁵⁵ Il primo progetto di Franco Antonelli risale al 1972, gli umori, per così dire, del tempo sono esemplarmente descritti da B. Toscano, *Al cantiere di San Domenico, vent'anni fa*, in *Cultura e professione*, cit., pp. 27-31. Per notizie storiche sull'edificio, F. Bettoni, B. Marinelli, *Foligno. Itinerari dentro e fuori le mura*, Foligno 2001, 121-122.

⁵⁶ Approvato nel 1964, nel 1968 si dà già l'incarico per la revisione, Comune di Foligno, Archivio Area Governo del Territorio e Beni Culturali, nota prot. 16597 del 26/6/1968.

verifica qualitativa e infrastrutturale sulle lottizzazioni, nonché controlli sulle abitazioni. In verità, a partire dai primi anni Settanta, si registra in Italia un forte movimento culturale che porterà alla emanazione di un numero considerevole di leggi riferite alla disciplina urbanistica ed al controllo del territorio⁵⁷ e questo favorisce anche a Foligno un concreto risveglio.

Si fanno piani riferiti alla L. 167/62 concernente l'edilizia economica popolare⁵⁸; si progettano piani particolareggiati (in attuazione del piano regolatore vigente); si avviano programmi di zone industriali; ma, soprattutto, si mette mano alla variante generale del piano regolatore vigente, nota con la denominazione di "Piano Marellò"⁵⁹, dal nome del suo autore, che sarà adottata nel 1973 e definitivamente approvata nel 1977; con l'adozione del 1973, entrano in funzione le norme di salvaguardia che implicano il rispetto dei due piani regolatori, quello vigente (Valenti) e quello adottato (Marellò). E' avviato oramai, in tutta la sua ampiezza, il processo della "zonizzazione", cioè la suddivisione del territorio urbano ed extra-urbano in zone funzionali, che porterà velocemente al configurarsi della città odierna.

Franco Antonelli, nel 1975, sta completando il complesso del Buon Pastore e, sempre su indicazione del vescovo Silvestri, sta lavorando sul monastero di Betlem, ma la sua opera non si limiterà all'arte sacra, che pure continuerà a rappresentare un primario filone del suo lavoro nel folignate⁶⁰ e fuori⁶¹.

In questo periodo è un architetto molto affermato non solo nella sua città, partecipa con successo ad alcuni concorsi nazionali di architettura e riceve riconoscimenti sull'intero territorio nazionale. Il suo impegno, insomma, è rivolto a molte materie che rientrano nella sua competenza professionale. In campo urbanistico, progetta piani regolatori, particolareggiati, di fabbricazione risultando "esemplare per il suo rigore", "esemplare per metodo di lavoro", al punto da diventare un Maestro⁶² ed un soggetto di riferimento per la programmazione urbano-territoriale nell'intera regione umbra⁶³. Nel campo strettamente architettonico progetta e realizza grandi quartieri residenziali⁶⁴, vasti interventi industriali⁶⁵, edifici pubblici di alto significato simbolico⁶⁶, complessi scolastici⁶⁷ e sociali, che si esprimono con un linguaggio architettonico sempre sperimentale, mai costretto in schemi prefissati; realizza una architettura essenziale, modella e compone uno spazio "che da esterno e relazionato al luogo - come osserva Sergio Lenci - diventa interno e costituisce una serie di valori plastici, valori che a loro volta modificano, arricchiscono e conferiscono significato allo spazio esistente"⁶⁸.

Se, in conclusione, ci chiedessimo che cosa rimane dell'opera di Siro Silvestri e di Franco Antonelli, potremmo rispondere ricordando - del secondo - gli spazi emblematici, di straordinaria funzionalità, di altissima qualità architettonica e urbanistica, capaci di riscattare ampie maglie urbane dalla piattezza del tessuto edilizio della città; ricordando - di entrambi -

⁵⁷ L. 167/62; L. 865/71; Decreto Ministero Lavori Pubblici.

⁵⁸ Il Piano di Edilizia Residenziale Pubblica di Foligno sarà approvato nel 1977.

⁵⁹ Definitivamente approvato con D.P.G.R. 5/1/77.

⁶⁰ Chiesa del Sacro Cuore, in contrada Sportella Marini (Foligno), su cui si veda *Cultura e professione*, cit., pp. 56-64.

⁶¹ Chiesa San Ferdinando a Perugia 1972; Santuario S. Giovanni Rotondo, 1988, concorso, su cui si veda *Cultura e professione*, cit., 64-77; chiesa di Cattolica, 1967, concorso.

⁶² B. ZEVI, in "L'architettura. Cronaca e storia", 1985, n° 12.

⁶³ Piano di fabbricazione di Spello, 1963 -'67; Piano di fabbricazione di Montefalco, 1966 -'76; Piano di fabbricazione di Torgiano, 1975; Piano regolatore generale di Acquasparta, 1975; Piano particolareggiato del centro storico di Spello, 1974 -'77; Piano particolareggiato del centro storico di Assisi, 1977 -'81; Piano di recupero di Belfiore, frazione di Foligno, 1981; Piano di recupero di Scanzano, frazione di Foligno, 1981; Coordinamento tecnico della ricostruzione successiva al terremoto di Norcia, 1979.

⁶⁴ Complesso residenziale F.lli Battaglini via Isonzo - Foligno, 1971; Complesso residenziale via Monte Bianco - Foligno, 1973; Complesso residenziale "Edilizia 73" via Corso Nuovo - Foligno, 1976; Complesso Residenziale Via Rosselli - Foligno, 1966.

⁶⁵ Stabilimento tipografico CAMPI - Foligno, 1968; P.I.P. Zona Industriale La Paciana, 1970.

⁶⁶ San Domenico - Foligno, 1972; Monastero Santa Maria di Betlem Località La Collina, 1970; Caserma dei Carabinieri, Spello Piazza della Repubblica, 1970-75.

⁶⁷ Istituto Professionale di Stato per l'Industria, 1965; Scuola Materna di Montefalco, 1974.

⁶⁸ S. LENCI, *Testimonianza su Franco Antonelli e sulla sua architettura*, in *Cultura e professione*, cit., p.9.

l'alto magistero che ognuno, nel proprio ruolo, ha saputo sviluppare, incidendo sulla costruzione della città contemporanea, attraverso sottili intuizioni, capacità di lettura, pragmatismo e una sensibilità culturale non comune.

Arch. Luciano Piermarini
Dirigente area Governo del territorio
e Beni Culturali
Comune di Foligno

Appendice e immagini

I

**Piante e planimetrie della città
a cura di Luciano Piermarini**





COMUNE DI FOLIGNO
 Archivio Area Governo
 del Territorio
 Pianta di Foligno non datata.
 Presumibilmente tra gli anni '30 '40

ARCHIVIO DI STATO DI FOLIGNO
Collocazione A.M. serie IV cat. X c.l. 8 fascicolo 3 anni (1920 - 63)
Non datata. Presumibilmente aggiornata tra il 1956 - 57.





COMUNE DI FOLIGNO - Archivio Area Governo del Territorio
Pianta di Foligno datata 1959 con indicati alcuni aggiornamenti

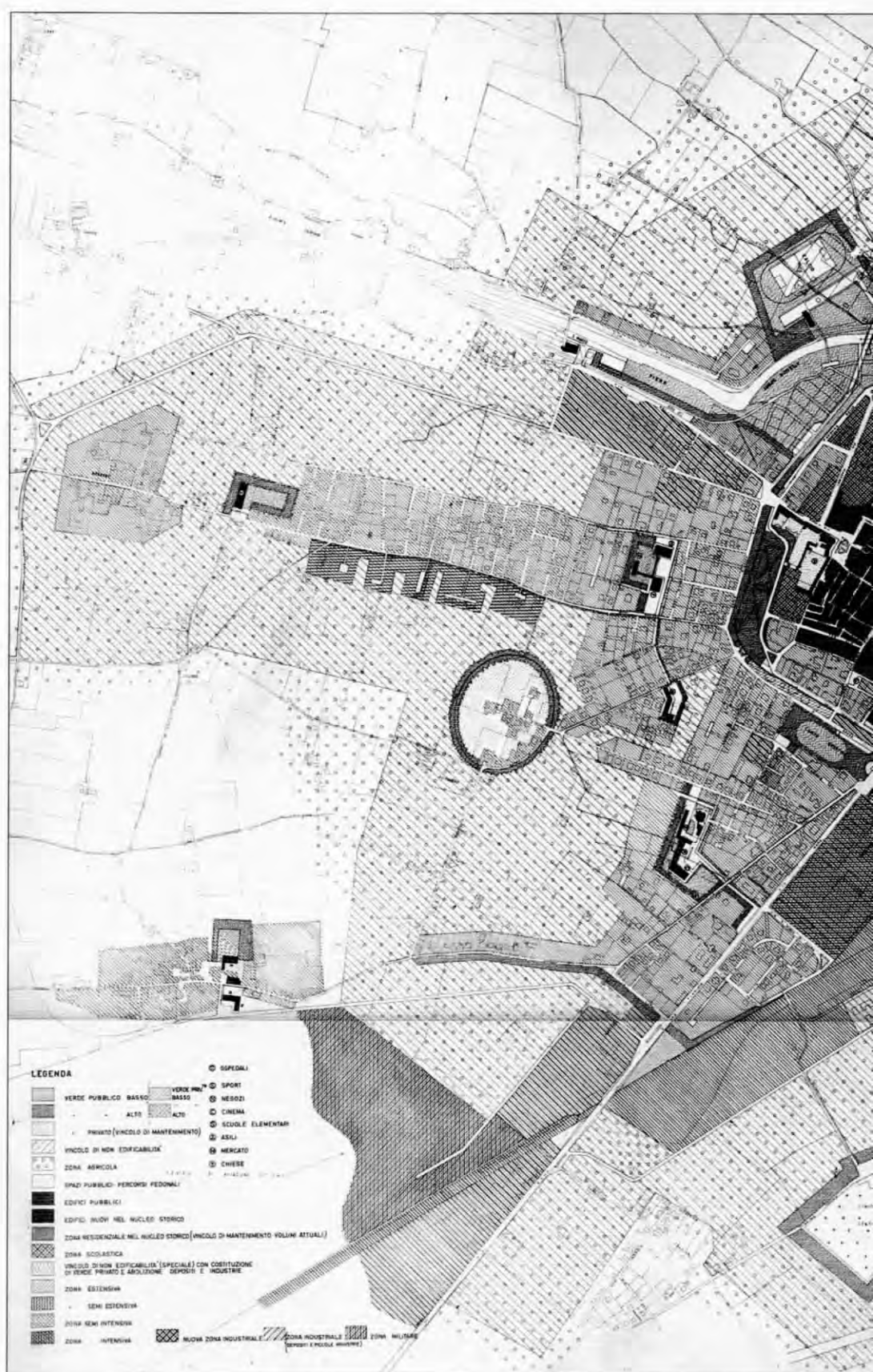




COMUNE DI FOLIGNO - Archivio Area Governo del Territorio
Pianta di Foligno - Aereofotogrammetrico 1970.

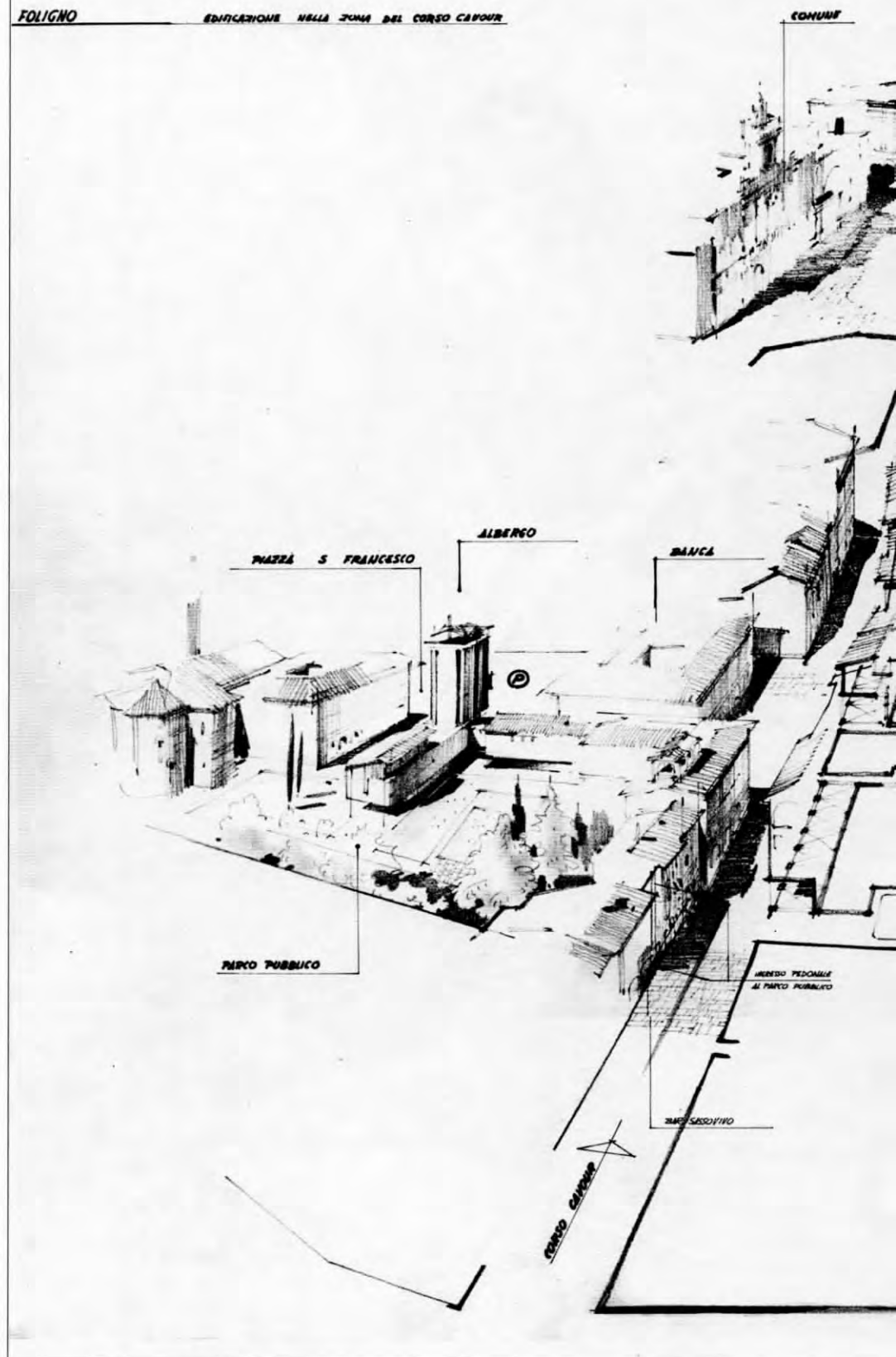


P.R.G. "Valenti"

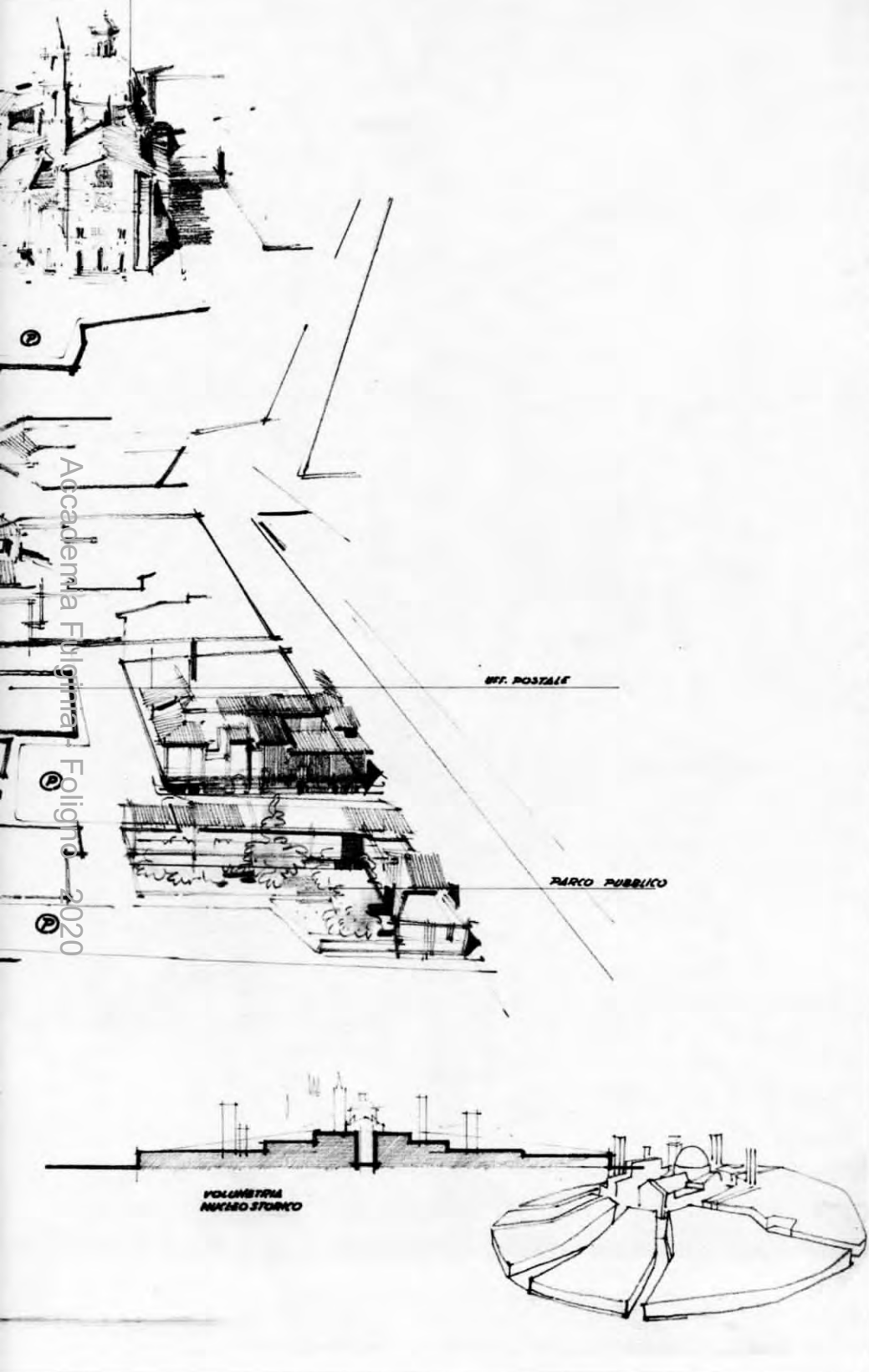


Planimetria generale.

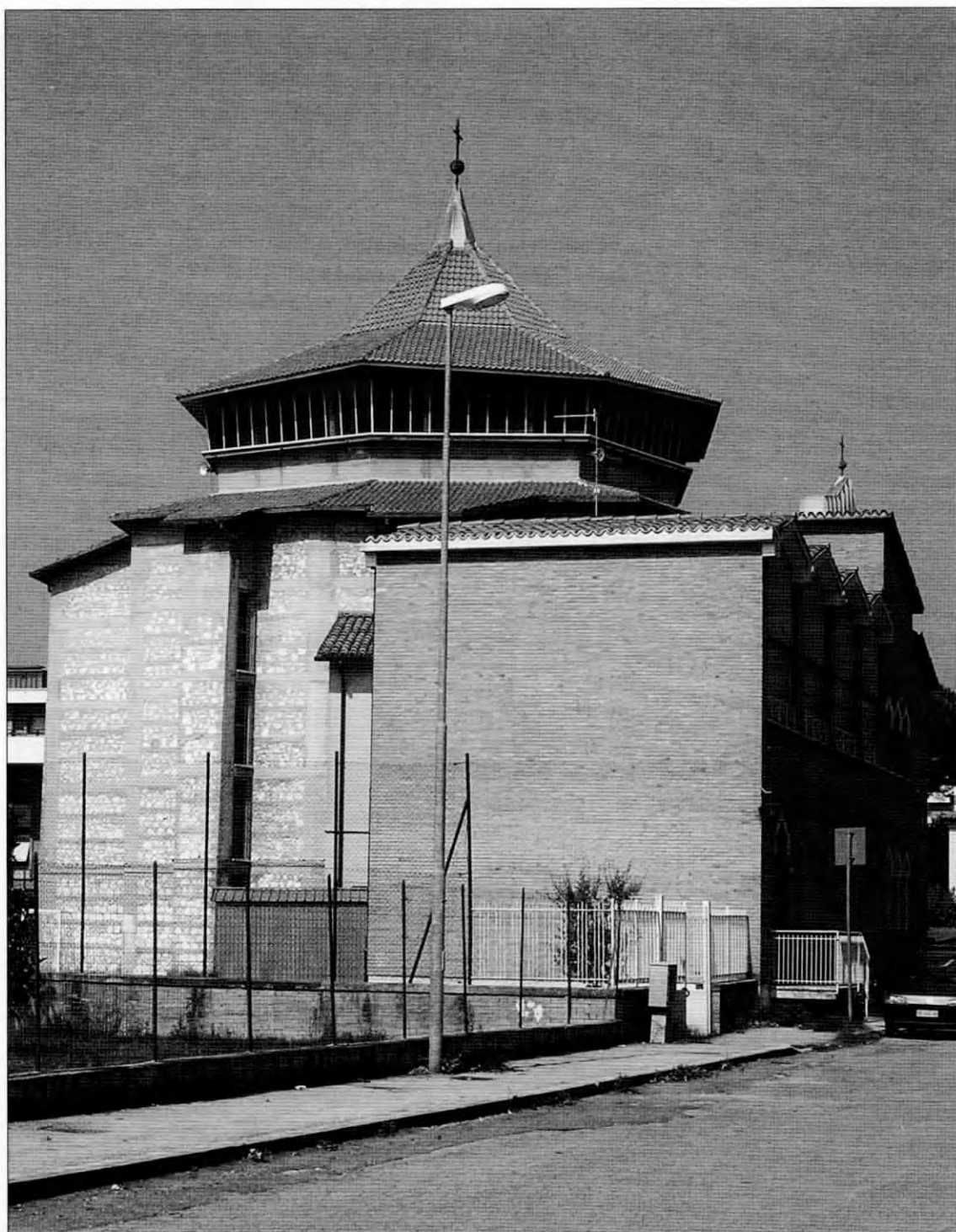




Schizzo illustrativo zona Corso Cavour Largo Carducci.
In basso, a destra, uno schizzo con un'idea sintetica della città di Foligno.



**Complesso parrocchiale
Maria Santissima Immacolata**



Chiesa e casa parrocchiale.



Chiesa prospetto principale

**Complesso parrocchiale
Santissimo Nome di Gesù**

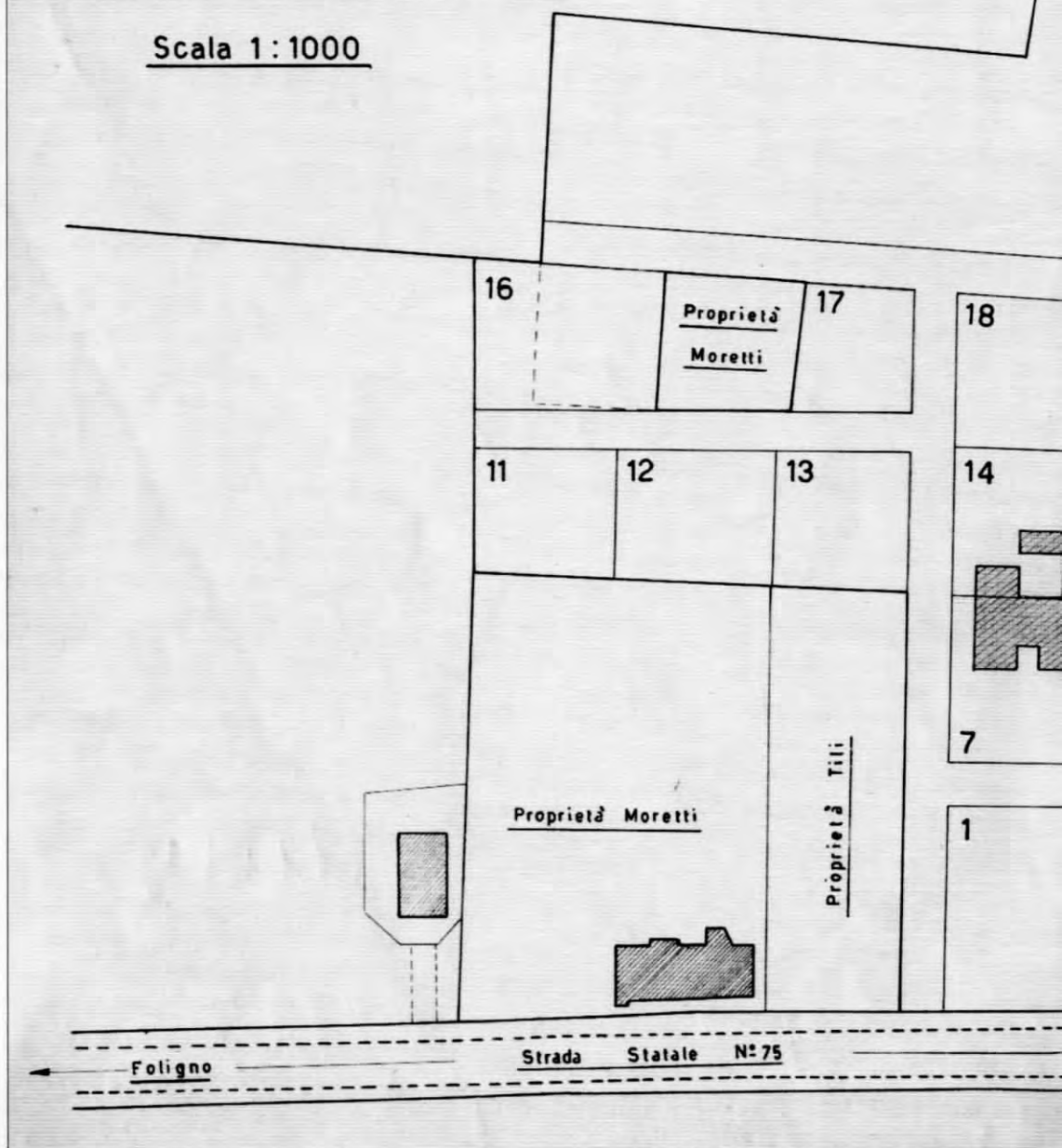
Piano di Lottizzazione

Proprietà sorelle Mancini Elvira Virgini
nia e Gabriella.

COMUNE DI FOLIGNO

Foglio N°137 - Mappali 32-44

Scala 1:1000



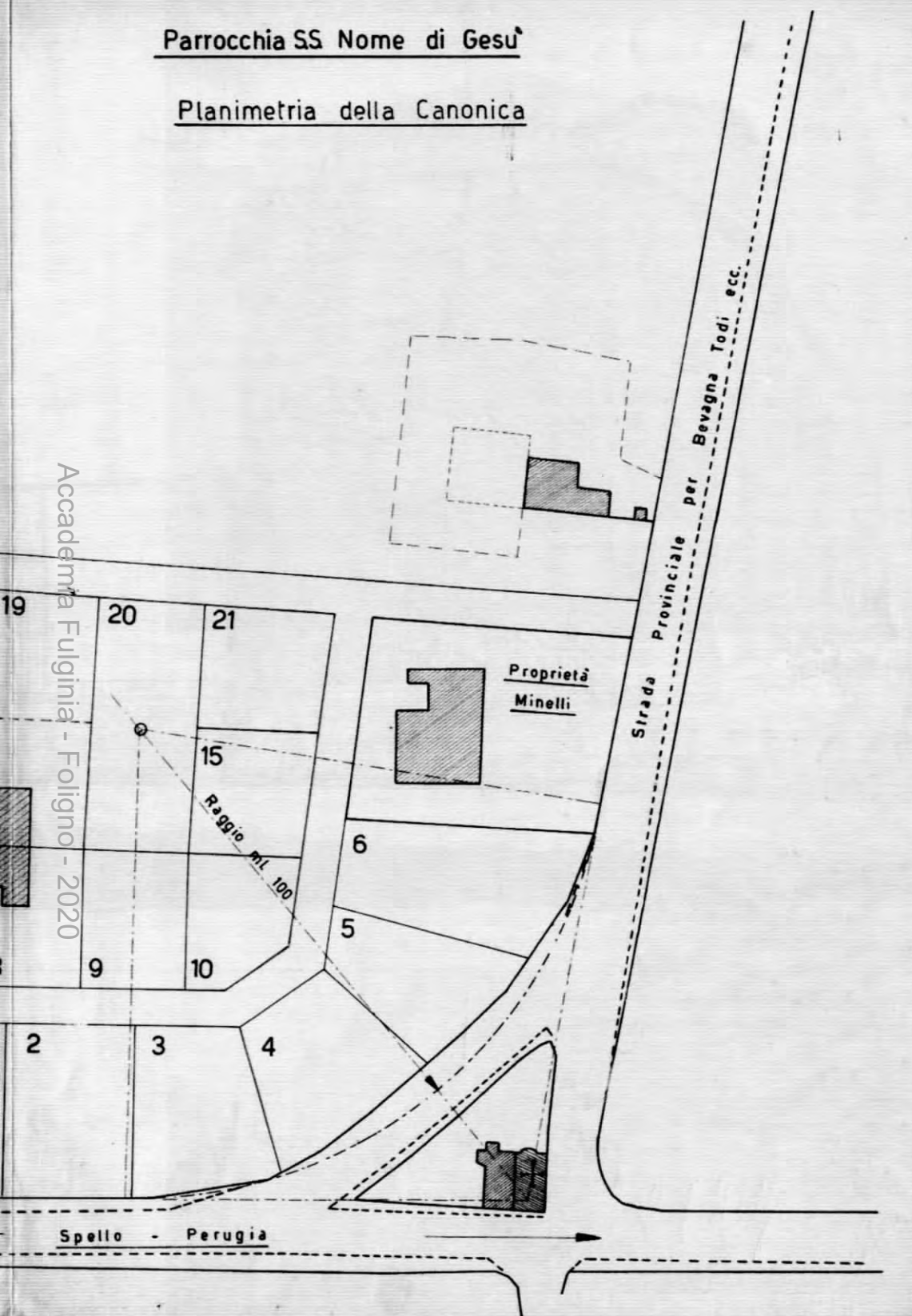
PIANO DI LOTTIZZAZIONE SORELLE MANCINI.

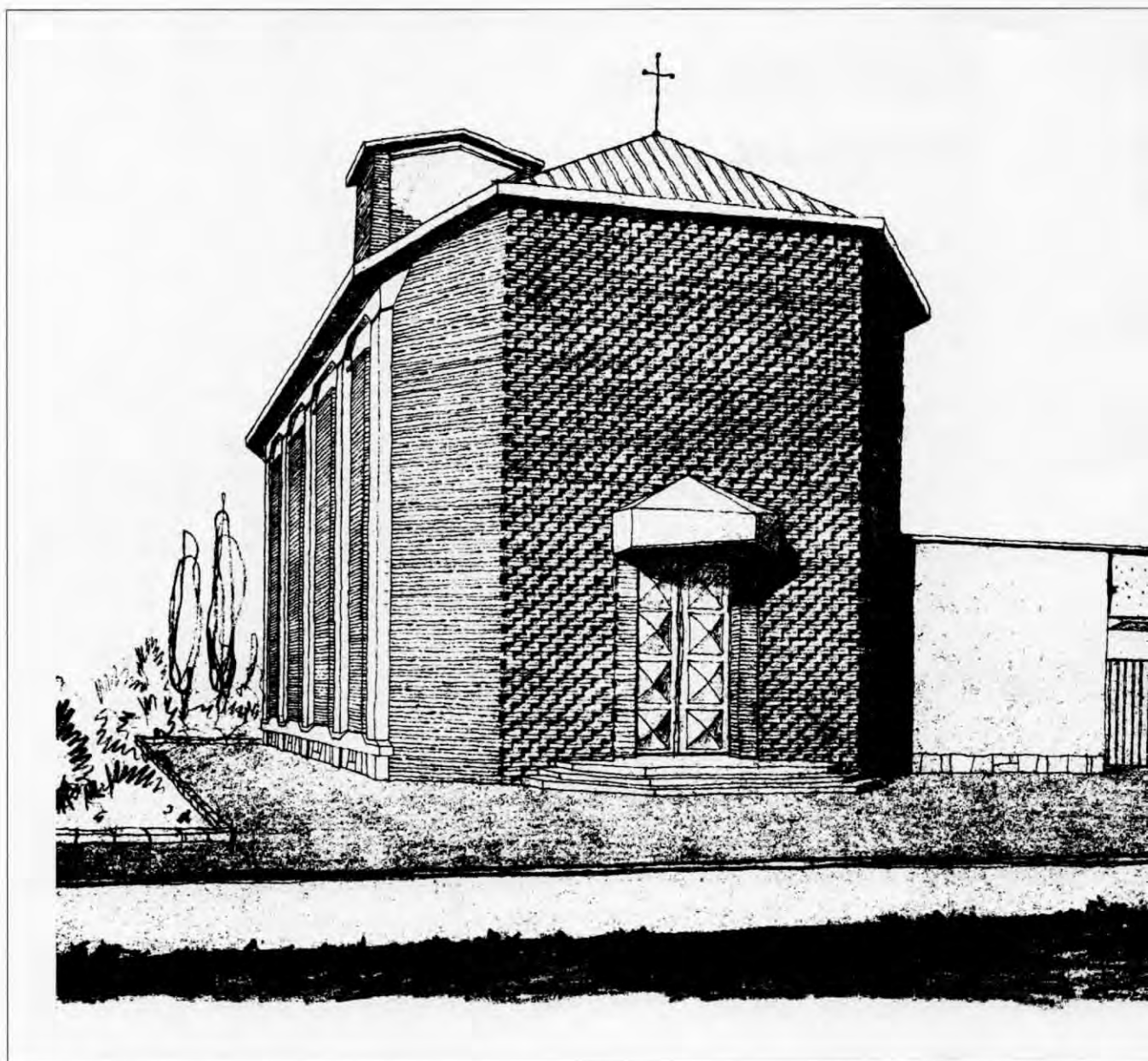
Collocazione del complesso parrocchiale nei lotti 7,8,14,19.

Si può notare che la chiesa viene collocata quando pochissimi edifici residenziali erano costruiti.

Parrocchia SS Nome di Gesù

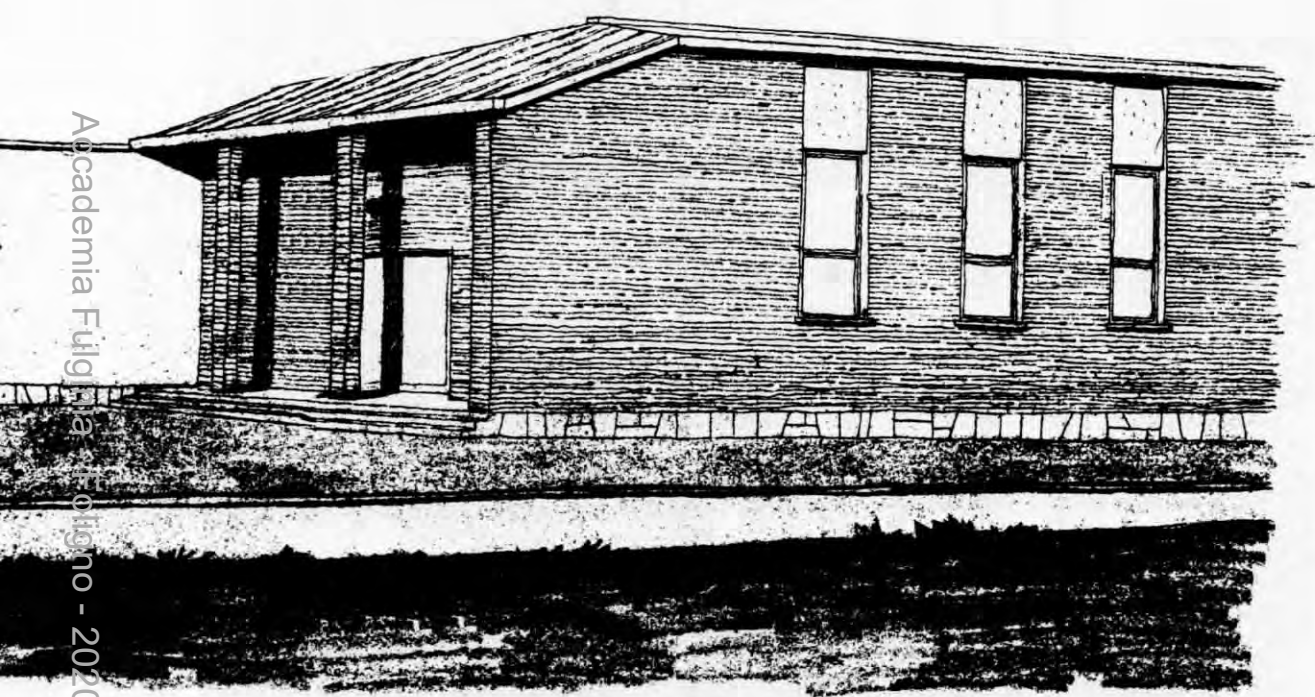
Planimetria della Canonica





PROSPETTIVA

Appunto di vista basso, schizzato a mano (matita su carta lucida)
dall'arch. Giulio Roiseco e dall'arch. Vincenzo Bacigalupi.



Accademia Fulginea - Edizione - 2020

488

**Complesso parrocchiale
San Giuseppe Artigiano**



Vista prospetto principale e ingresso.



Vista prospetto principale e ingresso.



Vista da Via Piave.



Il Vescovo di Foligno

26 settembre 1965

Caro Architetto

grazie per gli auguri ed i complimenti affidati al telegramma che ho molto gradito.

Ho potuto vedere che finalmente sono ripresi i lavori di sistemazione della Chiesa di S. Giuseppe Artigiano.

Spero che possano proseguire senza interruzione e sollecitazioni.

Per tanto avrei piacere che sabato prossimo 2 ottobre alle ore 9 potessi venire da me per darmi gli ultimi ragguagli sul programma dei lavori.

In particolare mi sembra che occorra decidere ed passare l'ordinazione per l'altare, per ~~la~~ la vasca battesimale, per la sistemazione del presbiterio, per il campanile, per le porte.

Affinché non avvenga che alla fine ci si trovi senza poter proseguire i lavori o senza poter consacrare la Chiesa a motivo della mancanza di qualche cosa che avrebbe dovuto e potuto essere sollecitamente commissionata ed eseguita.

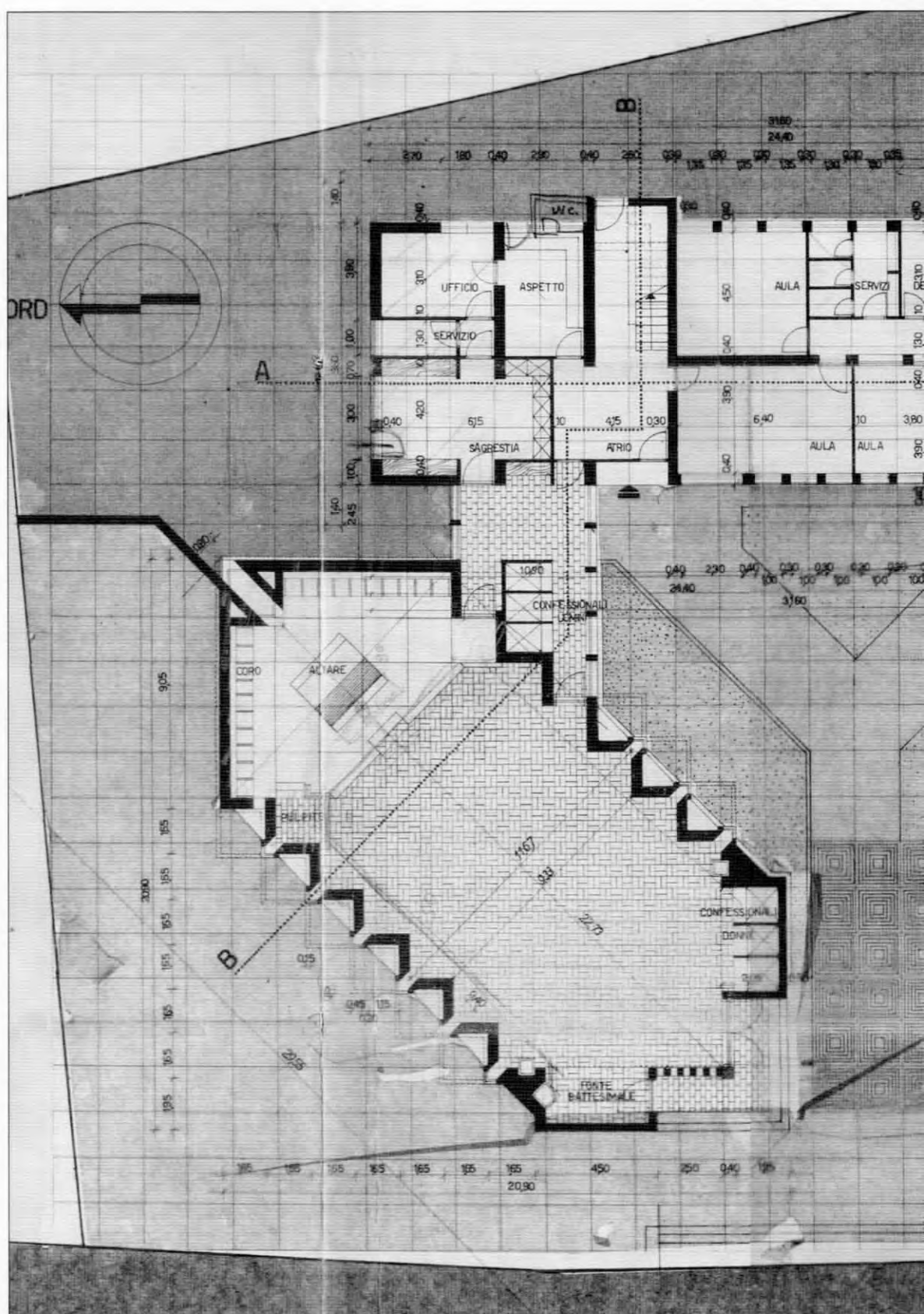
Cari saluti ed ogni Benedizione.

Mons. siro Silvestri

Arch. Franco Antonelli

Lettera del Vescovo all'arch. Franco Antonelli.

**Complesso parrocchiale
San Pietro Apostolo in Corvia**



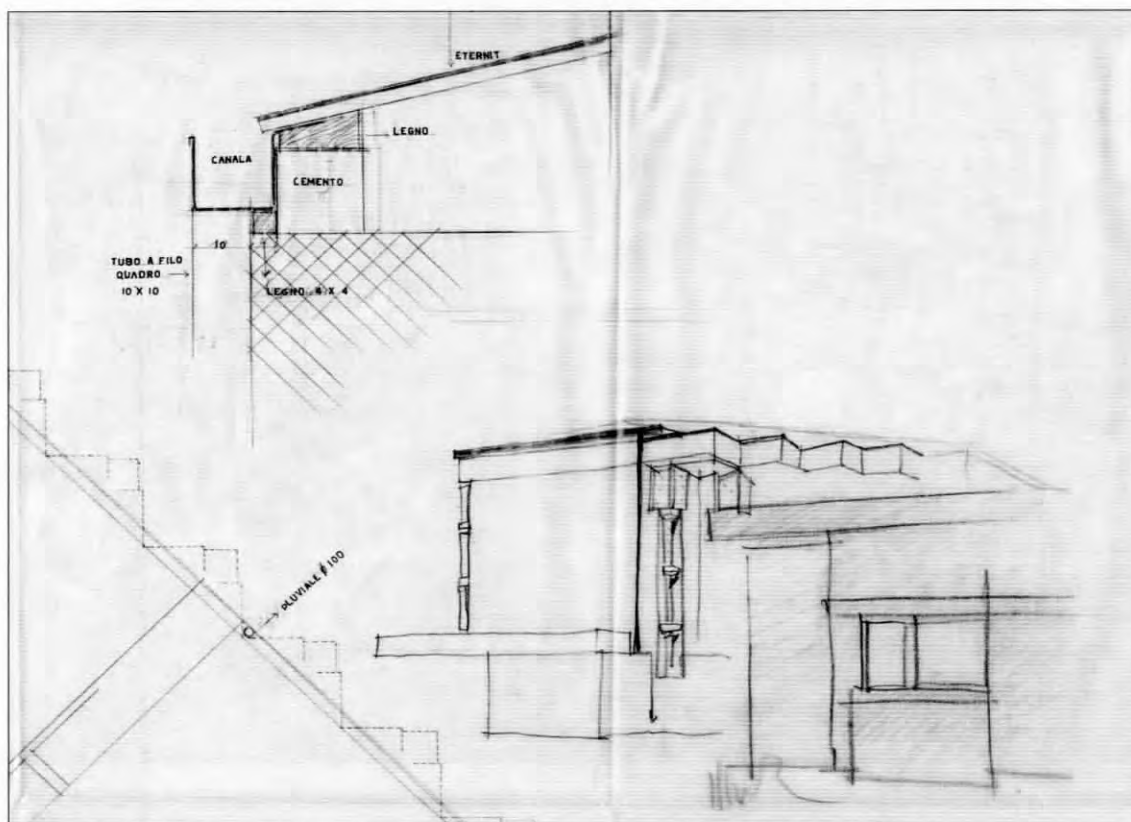
PIANTA PIANO TERRA E SISTEMAZIONE ESTERNA
(dai disegni originali dell'arch. Franco Antonelli).



INTERNI (parete e copertura).

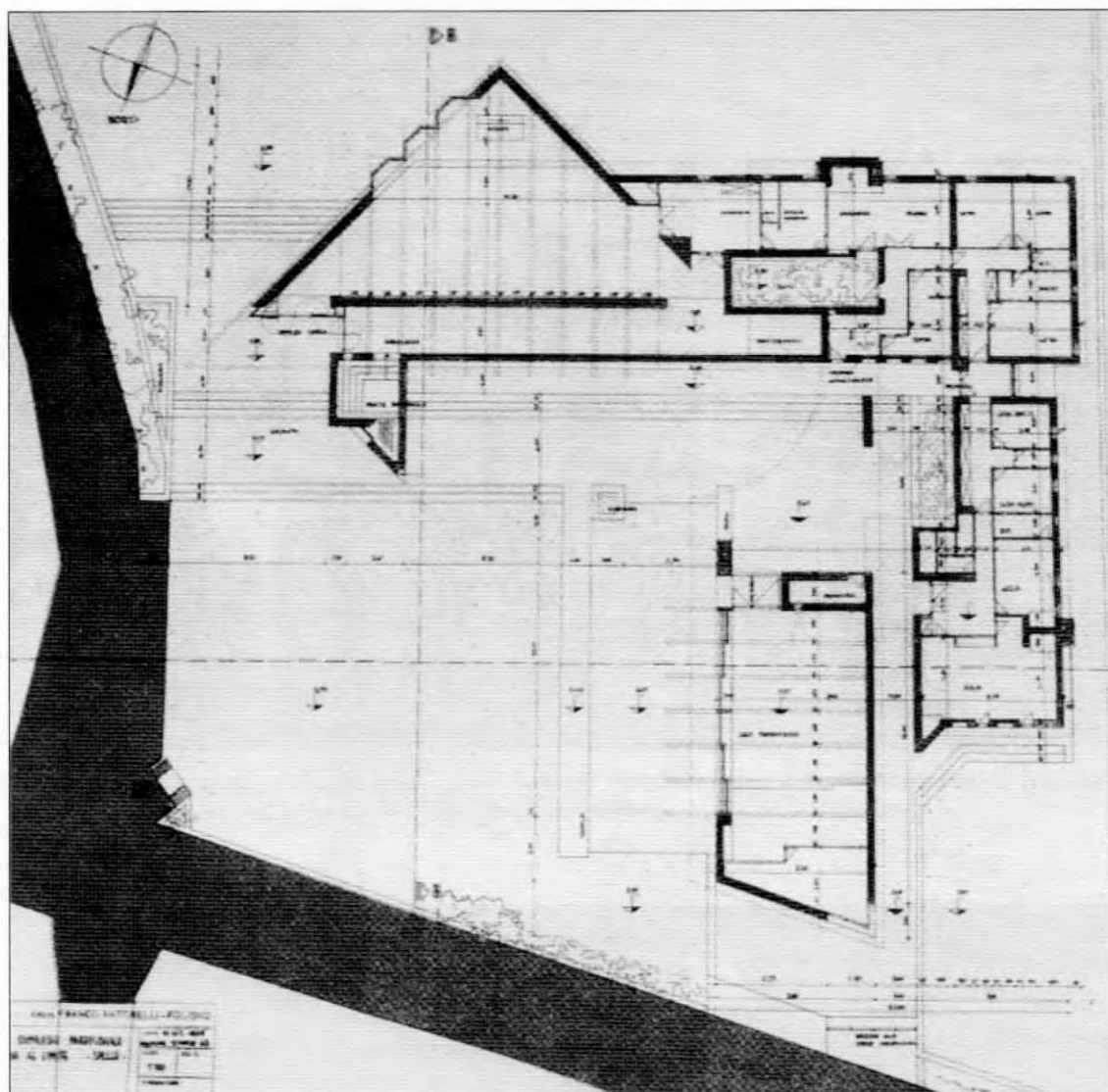


INTERNI (parete e copertura).



SCHIZZO DI FACCIATA (dai disegni originali dell'arch. Franco Antonelli).

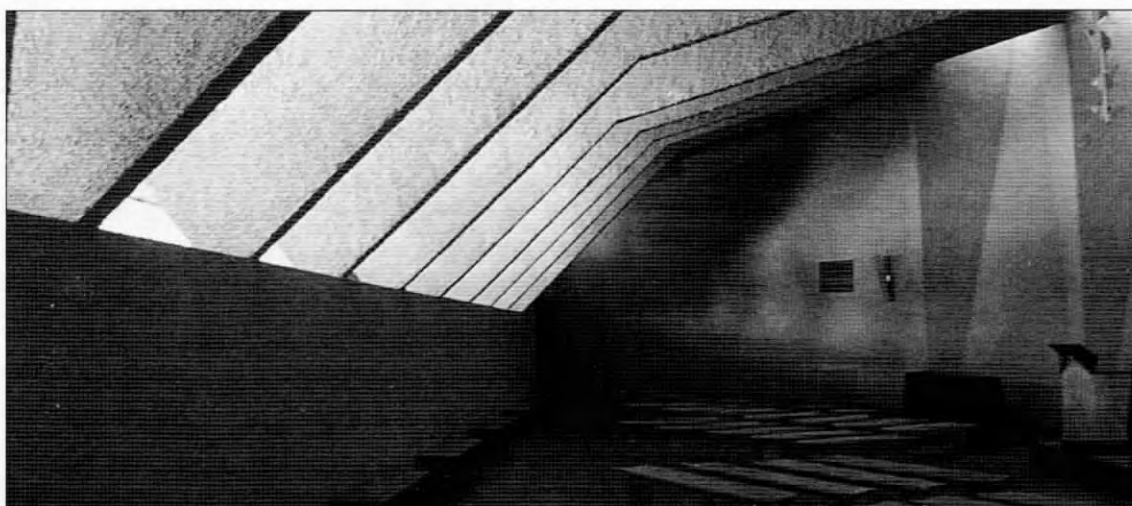
**Complesso parrocchiale
Santa Croce in Limiti**



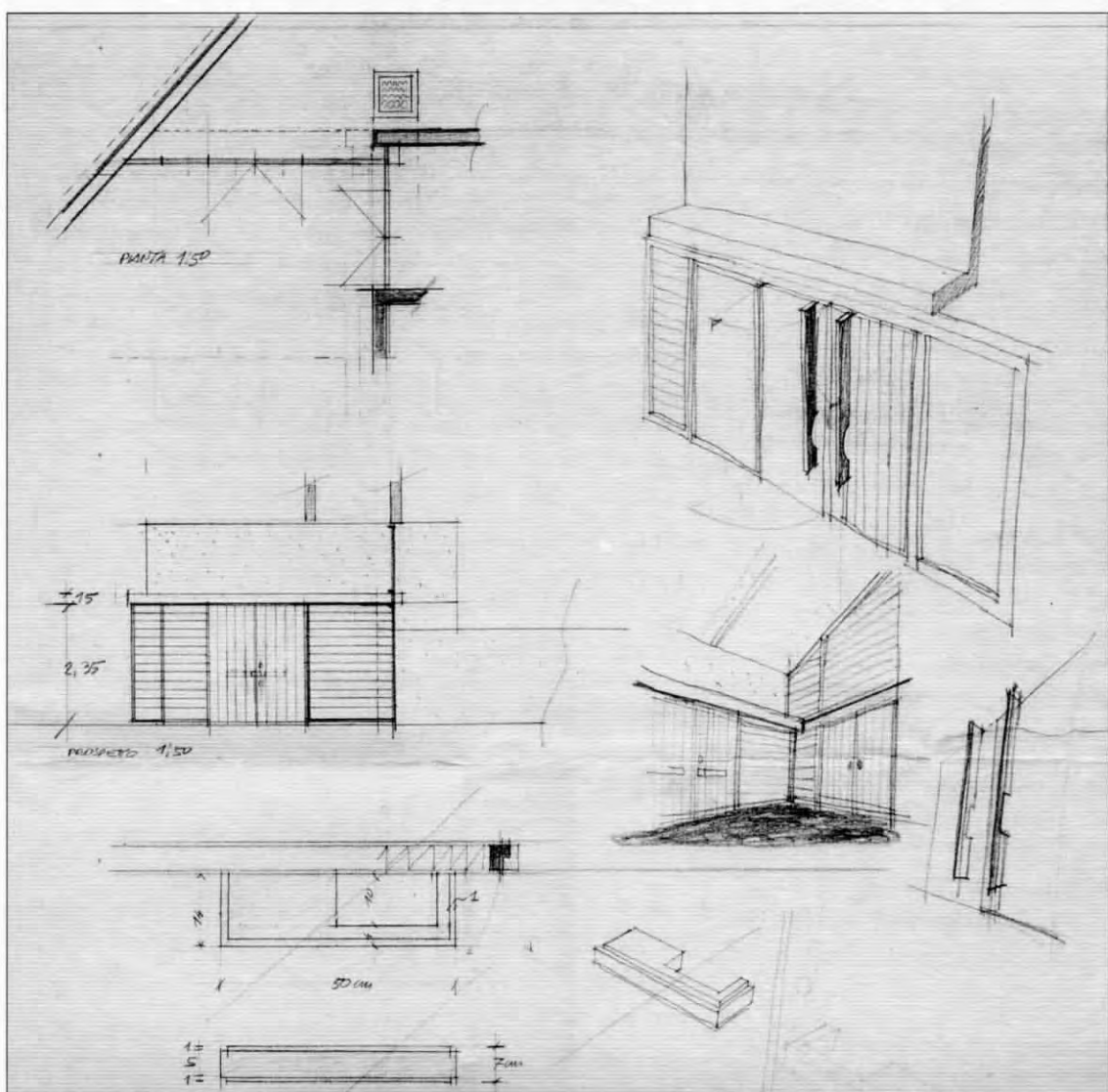
PIANTA PIANO TERRA.



FOTO D'INSIEME.



INTERNI.



SCHIZZO DELL'INGRESSO (dai disegni dell'arch. Antonelli).



Il Vescovo di Foligno

L. 31 novembre 1962

Signor Ingegnere

mando il Sig. Ing. Franco Antonelli che tratterà con Lei in riferimento alla lettera del 30 ottobre Prot.25374 che si riferisce alla costruenda Chiesa ed opere annesse di S. Croce al Limite.

Mi sarebbe stato caro incontrarmi con la S. V. ma gli impegni conciliari me lo impediscono.

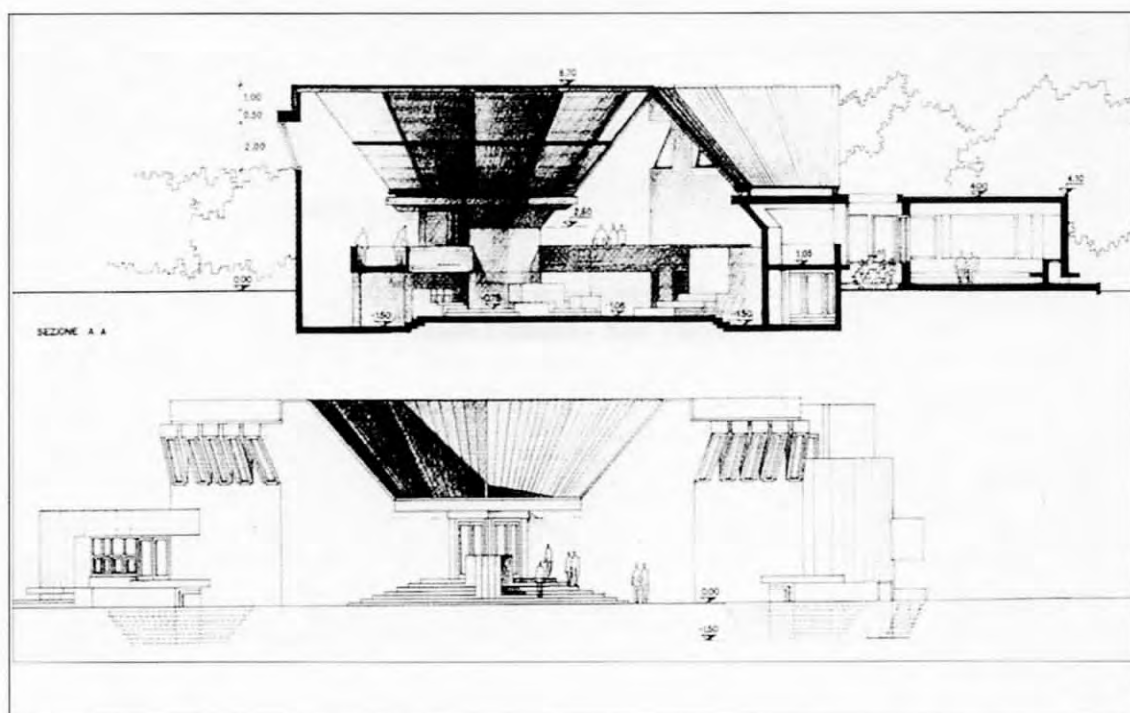
Mi valgo però dell'incontro per porgere il mio cordiale saluto e l'augurio di ogni bene.

Mons. Siro Silvestri

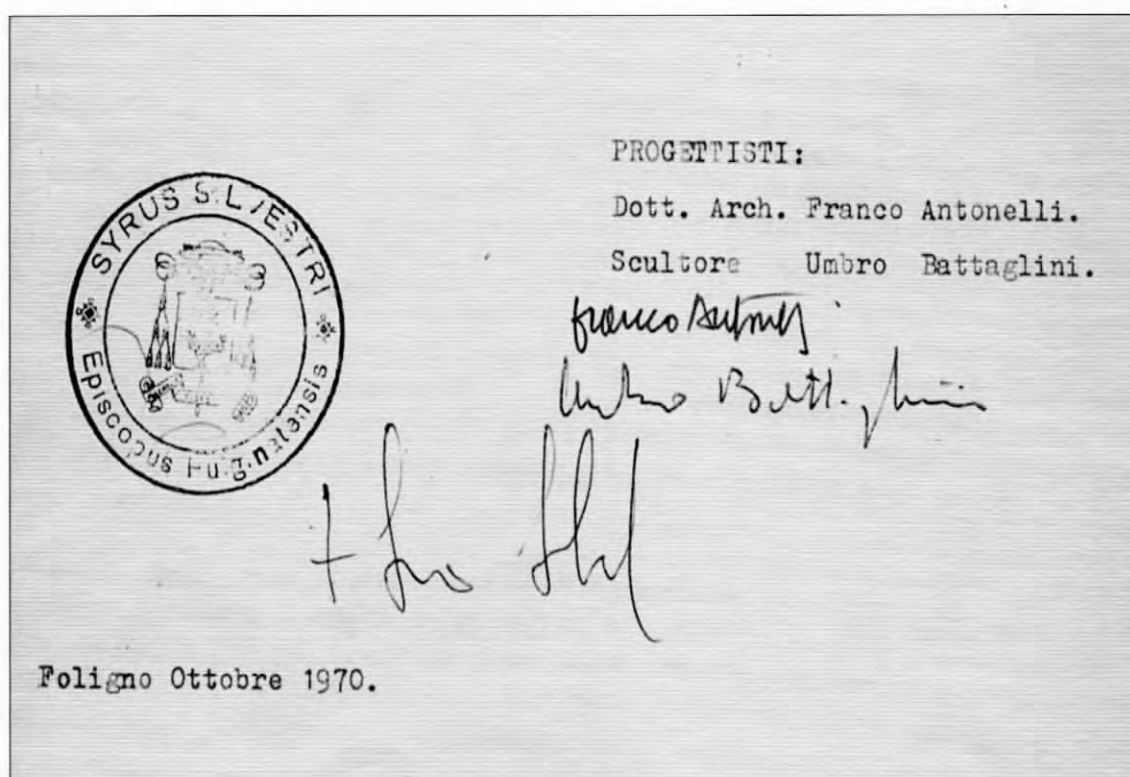
Illustre Signore
Sig. Ing. Quintino Aiello
Ing. Capo del Genio Civile
PERUGIA

Lettera inviata dal Vescovo Silvestri all'ing. Aiello Capo Genio Civile.

**Complesso parrocchiale
Buon Pastore - San Paolo**



Sezione longitudinale.
Prospetto lato ingresso.



Testata "relazione tecnica".

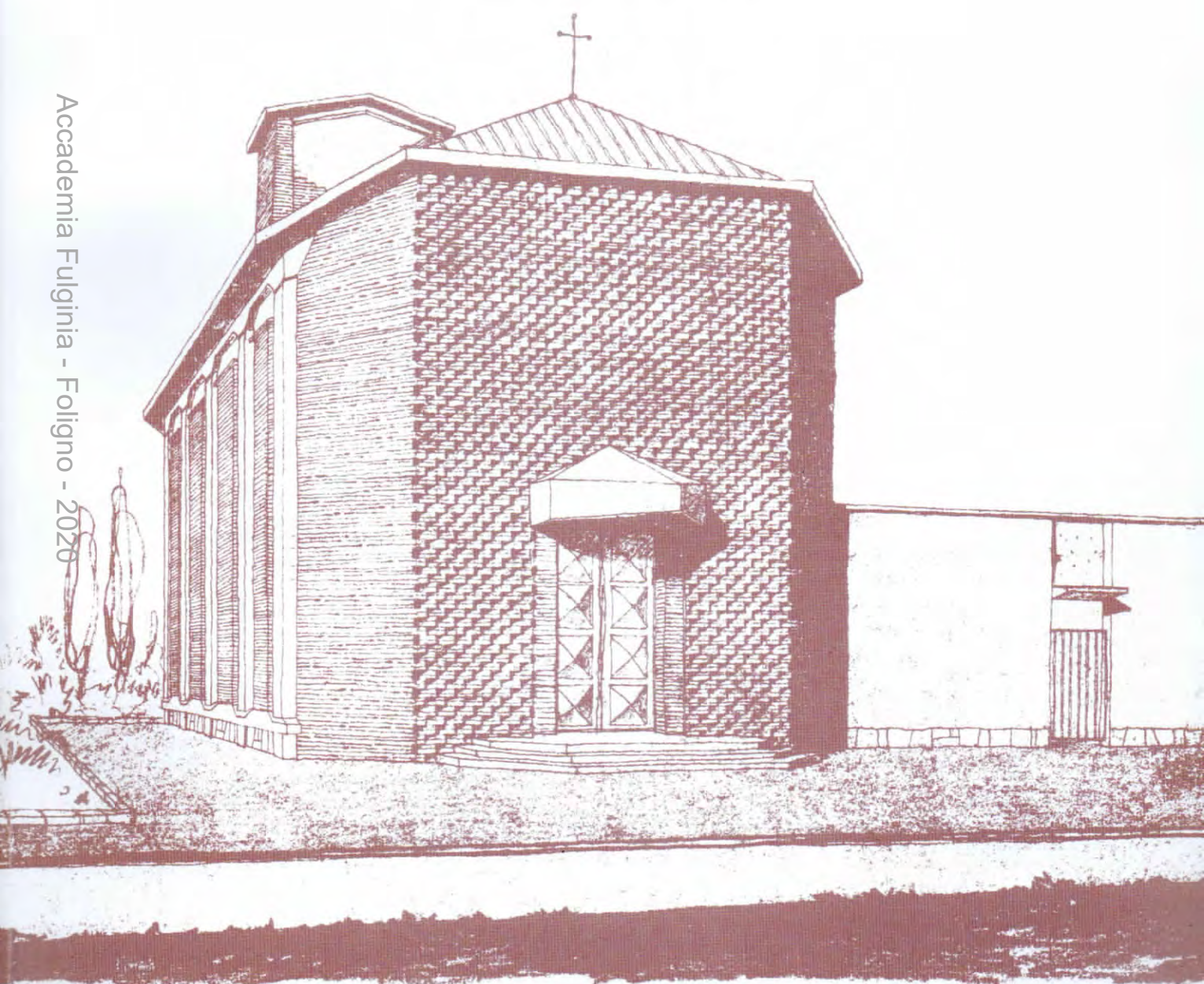
Diocesi di Foligno

Siro Silvestri Vescovo

“Un solerte e santo pastore”

(1913 - 1997)

a cura di Mario Sensi



Accademia Fulginia - Foligno - 2020

Foligno 2005

Nel 50° anniversario della sua Ordinazione e Ingresso in Diocesi